

Associazione Culturale Photo Club "CONTROLUCE" - Via Carlo Felici, 18/20 - Monte Compatri



# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno VIII - N. 5 maggio 1999



## Sommario

- pag. 2-3 visto da...
- pag. 4-8 li nostri paesi
- pag. 9 costume e società
- pag. 10-11 energia per tutti
- pag. 11 fumetto
- pag. 12 dove viviamo?
- pag. 13-18 racconto
- pag. 19 poesia
- pag. 20 satira



CONCESSIONARIA

## Autoska

ROMA

Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852  
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170

**VOLVO**

Qualità e Sicurezza

Numero diffuso  
solo ai soci  
dell'Associazione e  
sulle pagine web di  
[www.controluce.it](http://www.controluce.it)

## L'uomo nell'età della guerra

**Le distinzioni su guerra giusta, lecita, morale o necessaria implicano un principio di fondo: la guerra è ancora un comportamento umano che, in tutta la sua atrocità, va studiato e compreso**

Neppure nel 1990 ci si poneva in modo così lacerante e diffuso il dilemma dell'uso delle armi. Allora, durante la crisi del Golfo, all'indomani dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene, gli americani apparivano pronti a reagire, inviando un quantitativo di uomini pari a circa mezzo milione di soldati. Le diplomazie fremevano. La Lega Araba si riuniva. L'Arabia Saudita offriva i propri territori a quelli che in breve tempo sarebbero stati gli Alleati.

A sancire la legittimità dell'intervento erano le Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dopo una serie di risoluzioni tese a ristabilire la pace nella regione e a salvaguardare l'incolumità delle popolazioni civili, approvava, nel novembre 1990, una risoluzione di ultimatum (S/RES/678) cui sarebbe seguita, dopo il 15 gennaio, l'applicazione dell'art. 42 della Carta

delle Nazioni Unite, che prevede «*tale azione da parte di forze di aria, di mare o di terra che sia necessaria per mantenere o restaurare la pace internazionale*». La Cina si asteneva, senza porre il proprio veto. Perfino la Siria, antica nemica degli Stati Uniti, avrebbe permesso, nei mesi successivi alla risoluzione, il sorvolo del suo spazio aereo, mentre nessun Paese ostile a Israele approfittava dell'occasione per minarne l'integrità territoriale.

In Italia, il Parlamento approvava l'inizio di un proprio contingente militare per attuare la risoluzione. La sinistra titubava fra posizioni interventiste e di non intervento. Non era ancora l'era del Pds e dei Verdi al governo.

Fu presto chiaro che Saddam Hussein doveva apparire come una sorta di demone, causa di tutti i mali del mondo. L'Impero del Male, l'Unione Sovietica riabilitata nell'era Reagan-Gorbaciov, aveva ormai cambiato volto, e interveniva a fianco degli Alleati voluti da Bush. In quel momento di crisi profonda della coscienza mediorientale, l'Onu sembrava essere il luogo della soluzione di tutti i conflitti mondiali. Il metodo, quello delle armi contro le armi, non doveva essere dettato da quell'evangelico «*porgi l'altra guancia*» di cui ci facevano precetto gli insegnanti delle scuole elementari e le nostre famiglie cattoliche. Ma l'idea che la crisi si sarebbe risolta senza sparare un solo colpo appariva a molti più che possibilista. La minaccia delle armi tecnologicamente più evolute e numericamente ineguagliabili sembravano essere un sicuro scudo contro qualsiasi tentativo di opporsi alle ragioni dell'Onu.

Fu solo in seguito, provata l'ostinazione del leader iracheno, che increduli vedemmo illuminarsi il cielo notturno di Baghdad, con il fuoco infinito della contraerea che sparava sopra la città e con i velivoli che dall'alto provavano i propri congegni «chirurgici». Fu un brivido, provato da casa, con la mamma e la sorella corse in salotto allibite e preoccupate nel vedere con quanto splendore potesse apparire la morte. I sentimenti si alternavano fra il desiderio di rivalsa e il dolore del danno provocato laggiù, in un fondo di palazzi e scantinati, dove i civili in carne e ossa (gli uomini in carne e ossa, con o senza divisa addosso), gli stessi che come noi non segnano i drammi della storia, dovevano subire qualcosa che un romantico avrebbe chiamato sublime, un medievale l'inferno. La doman-

da non fu ancora: porgere amore con una bomba? Qui si trattava del «*Dio sia con noi*» americano che sapeva d'Antico Testamento, secondo un diritto e una fede che antecede in pratica la venuta di Cristo. E se non vi fu nulla di scandaloso in tutto questo è perché le ragioni del cristianesimo violento hanno sopraffatto per secoli gli altri rivoli, quelli del cristianesimo pacifico, del martirio autodeterminato, di San Francesco d'Assisi e della cappella di Palazzo Altemps a Roma.

La macchina militare era partita. E v'era il petrolio da recuperare in Kuwait. La guerra ci toccava quasi fosse una legge finanziaria che ci tartassa, con la paura di non rimanere a galla sulla crosta terrestre.

Frenare la violenza con la violenza è ancora oggi, alla fine di un altro millennio di memoria storica qua e là sbiadita nei roghi e negli occultamenti dei libri e dei dipinti, una soluzione che da più parti viene detta giusta, secondo una concezione terrena della giustizia che nulla ha a che spartire con la morale. Di fatto fu scelta la via del «*minore dei mali*» (come si disse allora), quasi a scusarsi di quello che era parso un errore di valutazione delle intenzioni espansionistiche irachene. Ma poi v'è stato il non intervento in Jugoslavia e il fallimento militare in Somalia. L'Onu è scomparsa come entità che potesse risolvere i conflitti internazionali. Sforzata di una propria forza armata, non poteva far leva sulla sua sola autorevolezza. Si disse, nel caso della Bosnia, che l'intervento sarebbe stato un altro Vietnam per gli statunitensi, mentre gli europei si dimostravano impotenti.

Dire oggi che l'intervento militare sulla Federazione Jugoslava sia un desiderio americano e che l'Europa si è fatta trascinare dagli Stati Uniti significa scambiare le parti. Sembra più corretto dire che gli Stati Uniti sono stati trascinati nel conflitto dagli europei e che, una volta accettato il desiderio degli alleati, gli americani hanno condotto e conducono a modo loro il conflitto: rischi minimi per i propri soldati a costo di tirare avanti per lungo tempo, facendo leva sul ricco armamento. Da un punto di vista del cittadino americano, questo principio non può che far bene apparire la rappresentatività popolare da parte dell'esecutivo di Washington. Nessuno chiederebbe a D'Alema di meno, se si trattasse di sacrificare dei cittadini italiani. Bisogna capire che la questione del Kosovo è una delle tante in cui sono impegnati gli statunitensi, e non certo

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura  
dei Castelli Romani e dintorni

#### EDITORE

**Associazione Culturale  
Photo Club Controluce**

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)  
tel. 069486821 - 069485935 - 069485336  
fax 069485091 - e-mail redazione@controluce.it

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

#### REDAZIONE

Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi, C. M. Di Modica, Armando Guidoni, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi

#### PUBBLICITÀ

C. M. Di Modica tel. 069487063

#### REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.

Finito di stampare in proprio il 12 maggio 1999

#### HANNO COLLABORATO

Remo Achilli, Fabrizio Allori, Francesco Barbone, Lionello Ceniccola, Nicola D'Ugo, Sergio Maria Faini, Fabrizio Fioravanti, George Herrera, Monica Iani, Maria Grazia Lenisa, Luca Marcantonio, Massimo Medici, Fabrizio Natalini, Gianluca Polverari, Roberto Proietti, Marzia Romani, Giovanni Vitagliano.

**Fotografie di:** Remo Achilli, Fabrizio Fioravanti.

**Illustrazioni di:** Roberto Proietti.

#### In copertina:

Adolfo Mancini. Disegno di Monte Compatri: scorcio di Borgo Ghetto.

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web <[www.controluce.it](http://www.controluce.it)> e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

la più importante. Le aree di maggiore interesse e preoccupazione sono il Medio Oriente e il Sud Est Asiatico: Iraq e Corea del Nord in testa. Se li si scomoda non si può poi dire che è colpa loro averci dedicato del tempo e delle risorse che non sono nelle disponibilità di noi europei. Del resto, la diplomazia clintoniana non ha mai dimostrato di essere all'altezza di quella di un Presidente di notevole esperienza militare come Bush, il quale almeno fece passare tutte le fasi previste dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite prima di lanciare un missile, coinvolse l'Unione Sovietica e i paesi mediorientali nei conflitti in Medio Oriente, sconsigliò alla Croazia di aprire un fronte bellico con la Serbia, evitò di gettarsi a capofitto in guerre di cui non vedeva uno spiraglio. La soluzione bosniaca, invece, non è stata risolta dalla diplomazia del Segretario di Stato Warren Christopher, ma dall'assistente Richard Holbrooke, che si è preso apposta quell'incarico che ricopriva dieci anni prima pur di risolvere una questione che appariva insolubile. L'idea che gli Stati Uniti abbiano voluto questa guerra fin dall'inizio non fa che toglierci di dosso il problema di una coscienza che, senza volerlo, si sente sporca, e che si traduce con: le vittime della guerra non sono le nostre vittime. Formulata con altre parole, si potrebbe dire: noi non siamo dei carnefici. Oppure: noi non siamo così incivili e cruenti come i serbi, facciamo parte di un mondo più evoluto, che ripudia la guerra. Questo valeva fino a qualche anno fa.

Finita la guerra fredda e riaprendo gli occhi, siamo costretti ad ammettere che quello che ci faceva ripudiare la guerra non era la nostra cultura pacifista, né il nostro alto grado di civiltà ed evoluzione, ma la paura delle conseguenze mortali che avrebbe comportato un nostro coinvolgimento bellico. Se non distinguiamo fra la paura e la consapevolezza continueremo senza dubbio a reagire alle situazioni solo emotivamente, rinunciando a qualsiasi quadro d'insieme del mondo in cui viviamo. Il nostro principio attuale è: ogni volta che ho paura non mi muovo, quando la paura non c'è posso muovermi a mio piacimento, imponendo il mio desiderio che ha più valore di quello altrui. Proprio tutto il contrario di quello che cinquant'anni fa istituiva le Nazioni Unite.

Questo meccanismo non è dettato dall'amore e dal riconoscimento dell'altro come individuo, ossia come altro *me*, ma da una solidarietà diversa. In gannarsi sulla somiglianza degli effetti immediati può rivelarsi uno sguardo cieco e suicida, che la grossezza della guerra mette in caricatura in modo impressionante. Si prenda il paradoss-

so: per fermare il massacro di popolazioni civili, posso permettermi di colpire popolazioni civili. Non si faccia la distinzione fra civili *serbi* e *albanesi*, giacché la Carta delle Nazioni Unite non fa distinzione di maggiori o minori diritti umani in base alle etnie.

Sia chiaro che l'intervento contro il regime serbo andava intrapreso. Ma altrettanto chiaro deve essere che l'intervento Nato non è stato inquadrato entro le norme del diritto internazionale. Il prevalere della forza militare sulle istituzioni ha fatto sì che si scavalcassero le Nazioni Unite e che si arrivasse al punto di non fronteggiare un esercito ma di colpire centri abitati. Non credo che un'azione umanitaria possa avere simili caratteristiche. Sarebbe come dire che per sconfiggere la mafia lo Stato si senta autorizzato a impiegare metodi più violenti di quella mafia la cui cultura dice di voler ripudiare. L'intervento militare sulle popolazioni inermi, come quelle kosovara e serba, sono parimenti da rigettare.

L'attuale situazione si fa ancora più grave se si considera che altri diritti fondamentali contemplati dalla Carta dell'Onu vengono violati all'estero, quando sono protetti nei Paesi che si autoproclamano portatori di pace e dei diritti umani. Per esempio, uno degli articoli più efficaci della Costituzione americana è il primo emendamento, che recita integralmente: «*Il Congresso non dovrà emanare alcuna legge in rispetto di un'istituzione religiosa, o in proibizione del suo libero esercizio; o in riduzione della libertà di espressione o della stampa; o del diritto del popolo di riunirsi pacificamente, e di far ricorso al Governo per la riparazione dei torti.*»

In questi giorni non solo abbiamo ricevuto notizia dei massacri di civili da noi perpetrati, i quali sono stati chiamati «*errori*», secondo un linguaggio ironico di scuola inglese, ma si è parlato della intenzionale distruzione degli organi di stampa serbi e di un intensificarsi dei bombardamenti dopo la loro distruzione. Tali violazioni contro i civili e i giornalisti non fanno parte di quella cultura americana che siglò la Costituzione e il Bill of Rights (il pacchetto dei primi dieci emendamenti dedicati ai diritti civili). Il diritto basato sulla forza e non sulla convinzione, sulla paura della Cina e non sul fatto che uccidere i giornalisti della *Nuova Cina* sia contro qualsiasi principio umanitario, non fa che perpetrare una cultura del terrore e della soluzione violenta dei problemi, ed evidenzia lo scarto che esiste nel considerare la vita umana un valore. Questo si traduce in pratica in: il serbo ucciso vale meno del cinese ucciso, giacché il cinese ci fa più paura.

Sia chiaro che l'intervento diplomatico e l'uso della forza dovevano essere attuati per far cessare i massacri nel Kosovo. Ciò che non piace è il metodo inumano (bombardamento sui civili, oscuramento delle voci che non piacciono). La violazione di questi due principi, dovessero avvenire nel territorio statunitense, porterebbero a gravi condanne dei responsabili. È quanto meno imbarazzante notare come i principi statunitensi valgano da un lato per i soli cittadini degli Stati Uniti, e dall'altro vengano attuate azioni dette «*umanitarie*» con modalità che non valgono per coloro che non hanno la fortuna di essere cittadini americani. La guerra sa ancora dimostrare come da un proposito nobile qual è quello di intervenire in Kosovo si sia giunti a colpire popolazioni colpevoli di essere nate in una terra d'odio in cui si sarebbe dovuta importare (o riconoscere) una ragione d'amore. Noi non siamo meno esenti dall'essere succhiati entro conflitti umani minori, uguali e peggiori di quelli che oggi stanno devastando i Balcani, visto che ci muoviamo ancora sui versanti della paura anziché sulle colline della consapevolezza. Anche questa guerra sarà una cronaca di come l'uomo non comprendendo la radice dei problemi tenda a intervenire secondo culture ataviche, prossime all'età del ferro, ma ben più devastanti.

Non interessa qui osservare gli interessi che saranno in gioco nella ricostruzione della Serbia. Il punto non è questo. Si avverte con dolenza che le punte di diamante istituzionali e intellettuali della civiltà siano lontanissime da un superamento della condizione di paura e intimidazione, di potere e contropotere, di sottomissione e sfruttamento, di odio e passione, senza avere la misura degli scenari che si snocciolano davanti agli occhi, senza ricorrere a quella memoria che dovrebbe rendere quadri più nitidi delle condizioni che si presentano di volta in volta nei vari territori del mondo.

Le distinzioni su guerra *giusta, lecita, morale o necessaria*, fatte in questi anni, implicano un principio di fondo: la guerra è ancora un comportamento umano che, in tutta la sua atrocità, va studiato e compreso. Che si dia per scontato che la violenza fisica è in molti casi *necessaria* non fa che indicarci quanto questa mentalità sia radicata negli uomini che desiderano farsi passare per savi.

Se prima ci siamo coperti gli occhi sul Kosovo, sia chiaro che oggi ce li copriamo sulla Serbia. Per sopravvivere, direbbe qualcuno, bisogna pur chiudersi gli occhi. Vale ancora quello che scriveva T. S. Eliot: «*Il genere umano non può sopportare troppa realtà.*»

Nicola D'Ugo

## GENAZZANO

**Commemorato il Tenente  
Giacomo Acqua**

Nel 1874, il Tenente dei Carabinieri Reali Giacomo Acqua, durante un viaggio di trasferimento da Tivoli a Roma, si trovò ad affrontare eroicamente due briganti armati. Ingaggiò con loro un conflitto a fuoco, ma fu colpito e morì. Tuttavia, la sua azione consentì a una pattuglia dei Carabinieri che si trovava nei pressi di arrestare i malviventi. Al Tenente Acqua, in seguito al sacrificio, venne assegnata una medaglia d'argento al valor militare alla memoria, che si aggiunse all'onorificenza di Cav.re dell'Ordine Militare di Savoia conquistata durante la sua brillante carriera grazie a un'altra eroica azione che consentì a ventitré soldati di aver salva la vita nonostante fossero stati accerchiati da duecento briganti. In occasione del 125° anniversario del suo sacrificio, si è svolta a Genazzano una cerimonia di commemorazione articolata in tre momenti. In primo luogo, è stata deposta in località Ponte di Giamaruga, luogo del sacrificio, ora chiamato Ponte del Tenente, una corona di fiori a cura dell'amministrazione comunale, alla presenza del sindaco Margherita Coluccini. Di seguito, un'altra corona di fiori è stata deposta presso il cimitero, questa volta a cura dell'Arma dei Carabinieri. Infine, presso la caserma CC, è avvenuto il saluto alle autorità, sulle note della Fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma. Molte le personalità presenti alla commovente commemorazione, come il comandante della Divisione CC «Podgora» Gen. Colavito, i comandanti provinciali e regionali del Lazio, il comandante del Gruppo Frascati Col. Cataldi, il comandante della Tenenza di Palestrina Ten. De Marco, i comandanti delle caserme e i sindaci dei paesi limitrofi.

Luca Marcantonio

## CIAMPINO

**Presentazione del libro  
di Natale Sciarra**

Giovedì 6 maggio alle ore 17,30 è stato presentato, nella Biblioteca Comunale «Pier Paolo Pasolini», il libro di Natale Sciarra *Vivere altrove*. La presentazione si è svolta nel quadro delle iniziative del Comune di Ciampino tese a celebrare il 25° anno della sua costituzione. Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto in beneficenza all'Associazione «Il Chicco» di Ciampino.

Nicola D'Ugo

## ROCCA PRIORA

**Il folklore musicale  
trasformato in emozioni**

Un romano dal sangue siciliano, un artista che dà voce ai Castelli Romani.

Chi ha avuto il privilegio di incontrare Vittorio non può non essere stato attratto da quella sua espressione da sognatore e dalla sua semplice cordialità. A volte capita di incontrarlo in qualche festa dove frequentemente viene



invitato per rendere le serate più poetiche.

Vittorio Alescio ha un repertorio di oltre mille canzoni folkloristiche romane e napoletane che esibisce accompagnato dalla sua chitarra. È un artista di elevata esperienza, apprezzato da molti suoi colleghi, come testimoniano le dediche e i complimenti di Ennio Moricone, Carlo Rustichelli, il regista Tornatore e tanti altri. Complimenti e dediche che Vittorio conserva gelosamente sulla facciata dell'oggetto più prezioso: la sua chitarra.

«La voce dei Castelli Romani», una voce potente e composta, un'abilità interpretativa eccellente. Ogni canzone viene da Vittorio cesellata sino a renderla dolce, potente, grintosa, ogni interpretazione è diversa dalle altre, qualsiasi sua singola esibizione è una grande emozione.

Egli ha all'attivo molte incisioni con case musicali romane e milanesi. Lo si è potuto apprezzare anche nelle apparizioni televisive, tra cui si ricordano *La contessa Lara*, con Annamaria Guarnieri, e *Il Commissario*, al fianco del grande Alberto Sordi.

È stato ospite di trasmissioni come «Si fa per dire» di Gregoretto, «Pronto è la Rai» con Magalli, «Ci siamo» con Gigi Sabani e di molte altre in Tv locali. Vittorio ha anche esportato il folklore italiano negli Stati Uniti e in Canada. La sua ultima opera «Mamma cara» è d'incantevole passionalità e temperamento. Vittorio è uno dei gioielli di Rocca Priora, la sua residenza, il suo nido. Un artista dei Castelli Romani che molti ci invidiano.

Remo Achilli

## ROCCA DI PAPA

**Retrospectiva  
su Alberto Tenerelli**

Dal 12 al 16 febbraio scorso, si è tenuta nell'aula consiliare di Rocca di Papa una mostra retrospettiva sull'opera di Alberto Tenerelli.

Ad un anno dalla sua scomparsa, il suo amato paese ha voluto rendere omaggio all'opera di tutta una vita e all'amore costantemente dimostrato nei confronti di Rocca di Papa e dei suoi concittadini.

Se Rocca di Papa fosse un reame, Tenerelli ne sarebbe stato sicuramente l'artista di corte e avrebbe allietato sovrani e cortigiani con le sue poesie dialettali e con i suoi scorci pittorici, oppure con le sue ricerche storiche e la miriade di notizie e curiosità su linguaggio, costume e usi locali.

Molti suoi versi, molti dei suoi acquerelli, molti suoi racconti esposti alla mostra sono raccolti in un'opera, pubblicata nella sua seconda edizione, dal titolo *Rocca di Papa nostra*, del Tenerelli stesso.

La manifestazione è stata curata da Massimo Saba, redattore de *La spiga*, giornale a carattere locale, e patrocinata dal Comune di Rocca di Papa.

Fabrizio Allori

**Sottoscrivi una  
tessera da socio  
sostenitore. Insieme  
a Notizie in...  
Controluce formato  
tradizionale  
riceverai a casa tua  
anche la stampa  
dell'edizione web.  
Versa solo 25.000  
lire sul c/c postale  
n. 97049001**

## VELLETRI

**Personale  
di Vincenzo Sciamé**

Presso la galleria d'arte «il Narvalo» in corso della Repubblica 165, sabato 24 aprile alle ore 18,00 si è inaugurata la mostra di Vincenzo Sciamé «Dialoghi d'amorosi silenzi». La mostra si protraerà fino al 22 maggio.

Orario: tutti i giorni dalle 17 alle 20, esclusi il giovedì e i festivi.

Per informazioni: tel. 069632214.

Nicola D'Ugo

ROCCA PRIORA

## Lettera aperta del Circolo Machiavelli

*Riflessioni sulla progettazione edilizia per la realizzazione del Centro Polifunzionale Area Padri Pallottini*

Non si può, e non si deve, stravolgere il senso che diede vita agli innumerevoli istituti religiosi che operano in aiuto dei più deboli, dove la carità e la moralità ancora ha un valore etico. I Padri Pallottini di Rocca Priora hanno ancora questo scopo, o si sono (forse) riconvertiti a un lavoro più redditizio? Ora ci domandiamo: quale animo oscuro si annida dietro la progettazione del centro polifunzionale? Perché i Padri Pallottini non danno un segno tangibile, ritirando il progetto? Noi speriamo che tutto questo sia solo un sogno e che i Padri Pallottini di Rocca Priora gioiscano di fronte al risveglio spirituale e riesaminino la propria fede. Ecco dunque la necessità di rottura nella profonda affinità tra il mondo profano e le istituzioni religiose. La scelta! Una scelta di vita morale. L'odierna società appare pervasa da un dilagante materialismo, da una febbre di conquista del benessere, del successo, del dominio economico-politico a ogni costo e con qualunque mezzo: senza più limiti alla violenza nei confronti di chiunque, con l'abolizione di ogni remora morale, in un perverso fenomeno di moltiplicazione di esempi negativi. Eppure, anche negli strati meno sensibili della popolazione mondiale emerge un senso di saturazione, di insoddisfazione verso quelle conquiste che finora erano considerate del progresso, ma che si sono rivelate maldestri tentativi dell'Uomo,

autoproclamatosi re dell'universo, di piegare al proprio insaziabile desiderio di potenza le ferree leggi della natura. E, proprio quando i progressi della tecnica avvicinano sempre più il momento dello sbarco del primo uomo su altri pianeti (per scoprirvi soprattutto altri esseri originati dallo stesso soffio divino che ci ha creati), si avverte quell'angosciante senso di solitudine e di precarietà che stimola un'affannosa ricerca verso l'origine e la destinazione finale dell'uomo. Ci si interroga dovunque e con sempre maggiore intensità sul perché siamo qui e con quale compito. Il bisogno di una certezza che valga a dimostrare la veridicità delle promesse della fede favorisce la riscoperta delle religioni, da sempre affermatesi come vie di salvezza tracciata da Dio. Sul finire del primo millennio il terrore di una fine del mondo pervase un'umanità incolta e superstiziosa, persuasa dell'ineluttabilità di una punizione divina per tutti i peccati commessi.

Si guardava a Dio come al giudice implacabile e inavvicinabile: oggi, alle soglie del terzo millennio, un'umanità più matura, arricchita dall'evoluzione del pensiero e dalle conquiste della scienza, si rivolge affascinata e fiduciosa a Dio (rivelando l'incommensurabile intelligenza dell'Essere Supremo nella creazione dell'universo e di quel meraviglioso microcosmo che è l'uomo), per tentare di captarne

il messaggio di luce e di amore di cui si avverte sempre più la necessità catartica.

A questa ricerca del sacro, i Cristiani, e in particolare i Padri Pallottini, non possono che gioire di fronte all'attuale risveglio di spiritualità, al quale concorrono tutti gli uomini nel miglioramento dell'Umanità attraverso l'elevazione morale, spirituale e materiale dell'individuo. Ivan Golub, un sacerdote croato, delicato poeta contemporaneo, ha di recente scritto:

*«Lascia i sentieri al tramonto del sole / e calza i sandali neri consumati! / Ad ogni parola detta da chiunque / dona il tuo orecchio / e stai attento: forse è Dio a parlarti! / Apriti al sole che sorge / e ricongiungi le mani a mezzogiorno: le campane chiamano dal lavoro / anche a Dio è venuto il desiderio di parlare.»*

Un uomo, che ha avuto l'animo lacerato dagli orrori di una guerra fratricida nella ex Jugoslavia, alimentata da feroci odi razziali e religiosi, ci esorta a non chiuderci nel nostro egoismo o nella nostra paura, ma ad ascoltare la parola di Dio, il Verbo per antonomasia.

Ecco il ruolo di maestri caritatevoli, di pastori dell'animo umano, di insegnanti della morale divina, di uomini umili che impegnano il proprio lavoro, le proprie forze, la propria vita, per aiutare il prossimo, come giustamente fece Colui che venne immolato sulla croce.

ARICCIA

## Il Senegal in scena ad Ariccia

*Per la rassegna «Incontri senza frontiere»*

Ha preso il via, lo scorso 10 aprile, presso l'auditorium del liceo linguistico «Ugo Foscolo» di Ariccia la rassegna «Incontri senza frontiere», che si ripropone di contribuire alla conoscenza, attraverso l'ausilio di immagini, letture e sapori, delle diverse realtà culturali che popolano il nostro pianeta, a partire da quelle del continente africano, apparentemente così distanti dal nostro mondo.

Il primo di questi incontri ha riguardato il Senegal, paese francofono, indipendente dal 1960, noto in Italia soprattutto per essere il punto di arrivo della corsa motoristica Parigi-Dakar e patria del noto giornalista sportivo e personaggio della trasmissione televisiva «Quelli che il calcio», Idris. Alla visione di un filmato sulle bellezze paesaggistiche e culturali del Paese

africano realizzato dal Servizio culturale dell'Ambasciata senegalese a Roma, ha fatto poi seguito la proiezione delle diapositive realizzate da Patrizio Balducci per conto di *Avventure nel mondo*, come un ideale percorso alla ricerca dell'anima profonda di un popolo votato all'ospitalità e alla cortesia verso lo straniero.

Il pomeriggio è poi proseguito con un momento gastronomico, durante il quale il numeroso pubblico intervenuto ha avuto la possibilità di assaporare la tradizionale cucina del Senegal; quindi alcuni ragazzi del liceo linguistico hanno letto una scheda informativa e alcune poesie del grande politico, nonché uomo di cultura e poeta, Léopold Sedar Senghor, vero padre spirituale e presidente del Senegal nei primi venti anni di indipendenza del

Paese dall'impero coloniale francese. Il gruppo di musica etnica dei «Tabala» ha infine concluso la serata.

La serie di «Incontri senza frontiere», che prevede il prossimo appuntamento per la giornata del 15 maggio prima di proseguire in autunno, è stata ideata e promossa dall'insegnante Marie Paule Starquit e sostenuta, oltretutto dal liceo linguistico di Ariccia, anche dall'Assessorato alla cultura del Comune di Castelli Romani e dall'Università della Terza Età.

Un momento di confronto interessante che può servire da stimolo per superare radicati e diffusi pregiudizi e per aprirsi, senza retorica, a una cultura della solidarietà scevra di qualsiasi atteggiamento pietistico.

*Gianluca Polverari*

**MONTE COMPATRI****Il magico mondo del volley femminile**

Sono già tre anni che il Gruppo Sportivo Montecompatri ha aperto le porte alla pallavolo femminile, affiancando così alla già collaudata sezione calcio un settore di sicuro avvenire. Gli sforzi, anche economici, sono stati notevoli, e vanno dal rifacimento del fondo per il campo all'aperto alle spese per l'abbigliamento, i materiali e i balzelli vari legati alle partecipazioni ai campionati Fipav, all'acquisto del mitico pulmino che scorazza gli atleti sui campi di tutta la provincia, ai contributi per la pulizia della palestra. Da questo punto di vista, anche se qualche soldino degli sponsor si è rastrellato in giro per i Castelli, la situazione è sempre critica. Sicuramente, però, il risultato vale



l'impegno. Una settantina di piccole atlete, più l'eroica squadra di terza divisione, costituiscono un vanto e un patrimonio per un paese che, quanto a strutture sportive e aggregative, lascia molto a desiderare. Chi parla di risultati, chi chiede notizie sul futuro agonistico di questa o quella atleta probabilmente non comprende lo spirito con il quale i dirigenti, gli atleti e gli accompagnatori affrontano l'impegno sportivo a Montecompatri. Si pensi solo che, nei giorni durante i quali la palestra comunale è rimasta chiusa per problemi di natura burocratica, pur di non perdere gli allenamenti le atlete, grandi e piccine, si sono allenate all'aperto con una temperatura prossima allo zero (e la pallavolo si gioca con le mani!). Si racconta di laboriose operazioni, iniziate la mattina all'alba, per lo «scongelo» del rettangolo di gioco di via Campo Gillaro e di atlete che si sono sottoposte alle torture domenicali degli allenatori con gli occhi ancora gonfi dal sonno e qualche strato di maglioni, che, ad ogni esercizio, veniva opportunamente ridotto. Certo poi, quando iniziano i campionati, la domenica si va in campo per vincere e tutti lottano su ogni pallone pur di portare a casa quel risultato per il quale si è tanto sudato. Non nascondiamo che per scrivere questo articolo abbiamo atteso la partita tra le squadre maggiori di Monteporzio e Montecompatri (della quale in ossequio allo spirito di cui sopra non pubblichiamo il risultato). La sfida, che abbiamo ancora negli occhi, è stata di alto contenuto tecnico, ben superiore al campionato di terza divisione, a tratti la battaglia è stata decisamente aspra, le panchine erano elettrizzate, gli allenatori urlavano

consigli, esultavano, inveivano, entrambi hanno rinunciato al loro blocco degli appunti per i quali non c'era più tempo, gli spettatori rendevano quasi inagibile l'angusta palestra di Monteporzio, a ogni punto si alzava un boato di gioia da una parte e di incitamento a non mollare dall'altra, si è protestato con veemenza per le decisioni arbitrali e qualcuno si è beccato un giallo, tutti facevano ogni cosa in loro potere pur di portare a casa la vittoria: l'aria di derby, è noto, è sempre quella, in tutto il mondo, in tutti gli sport. A fine partita, però, vincitori e vinti si sono scambiati i complimenti; e teniamo a scrivere la cosa più bella dell'intera serata, la notizia vera di questo articolo: la capitana della squadra sconfitta si è avvicinata alla capitana della squadra vincitrice e non le ha risparmiato belle e sentite parole di elogio. D'altra parte, mentre la sportivissima capitana di cui sopra è sembrata avere la peggio nello scontro con la sedia dell'arbitro, tutti erano lì, sinceramente, a confortarla, e tutti, sinceramente, sono stati contenti di rivederla in campo. Questo è lo sport che vogliamo vedere e praticare! Questo è sport! Ci piace ricordare le parole di un grande della pallavolo, come lo è Gianni, che in un suo libro, pur ringraziando l'agonismo per quanto gli ha dato, non può fare a meno di rimpiangere l'odore degli spogliatoi e dei campi proprio delle mitiche «divisioni», uniche, forse, a saper dare certe emozioni. Ecco, allora, che può succedere a chi vive lo sport nel suo senso più pieno, che prima di una partita importante, dopo una brutta scon-

fitta, allenatore e giocatrici si vedano in birreria, si guardino in faccia, ci ridano sopra, certo, ma decidano che vogliono vincere e sanno che nessuno tradirà i compagni di questa avventura. Ecco, allora, che dopo una sconfitta tutte a telefonarsi, incoraggiarsi, incitarsi. Ecco, allora, che i problemi di un gruppo si risolvono con una telefonata chilometrica, con uno sguardo, con un sorriso. Ecco, allora, che prima di una partita decisiva due ragazze infortunate si sdraiano sul lettino di un ortopedico e lo implorano di rimetterle in piedi per il «grande giorno». Ecco, allora, dirigenti che ci rimettono del loro e non dormano prima della gara, sperando che l'allenatore non abbia sbagliato formazione. Ecco, allora, perché qualcuno non può vivere lontano dallo sport, da questo sport. Ecco perché qualcuno non cambierebbe quell'abbraccio liberatorio alla fine di queste partite con una vittoria alle olimpiadi. Certo, anche a questo livello c'è bisogno di organizzazione, pianificazione, investimenti, professionalità, ma il sapore di questo sport è quello che abbiamo tentato di descrivere e che molti di quelli che leggono assaporano anche praticando altre discipline.

Per quanto riguarda la pallavolo femminile, dal punto di vista agonistico c'è sempre da augurarsi che in zona Castelli possa realizzarsi un qualcosa di molto serio, magari unendo le forze delle società presenti nel comprensorio e dando vita a un centro sportivo che ruoti intorno al magico mondo del volley femminile e dia la possibilità di praticare questo sport al maggior numero di ragazze possibile. In fondo l'esperienza dice che le più grandi avventure di questo sport sono nate in provincia e Ariccia è ormai troppo lontana negli anni!

*George Herrera*

**CASTEL GANDOLFO****Mostra dedicata al gioiello**

Il 28 febbraio scorso alle ore 16,00, si è tenuta a Castel Gandolfo la mostra di Valentina Fontana «Abbinamenti Abbinamenti», dedicata al gioiello. L'iniziativa fa parte di una serie di esposizioni organizzate da Massimo Mazzone nel suo atelier di corso Repubblica 17, che ha visto finora la presenza degli artisti Nicoletta Braga, Emiliano Coletta, Roberto Piloni e dello stesso Mazzone, con lavori che vanno dalla ceramica (vasi, piatti ecc.) al disegno, al quadro con tecniche miste, all'oreficeria, al mosaico, alla scultura costruita.

Per informazioni, tel.: 069360075

*Nicola D'Ugo*



**Associazione Culturale  
Photo Club Controluce**  
Via Carlo Felici 18-20  
00040 Monte Compatri

UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA

## Incontro con Vincenzo Cerami

Martedì 13 aprile, alle ore 13,00, si è svolto un incontro con Vincenzo Cerami nell'Aula I della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università «Tor Vergata». Alla presenza di circa 150 persone fra studenti e docenti, in un contesto sobrio e familiare, Cerami ha esposto alcuni motivi della scrittura creativa, a partire dai momenti che anticipano la comunicazione, come il trasdurre «in parole segni particolari determinati dalla memoria, sensazioni ecc.». Quando si vuole raccontare occorre portare i segni rapidi del pensiero in un nuovo codice, con «parole più acconce», come «un ordinatore, un computer», attraverso un «processo di pensiero in ralenti». In questo senso, bisogna «mentire per dire la verità», giacché il nostro pensiero non è fatto di frasi e parole ordinate secondo la lingua, ma di quei segni personali che ognuno di noi va costruendo nella propria mente, depositati, rielaborati e attinti dalla memoria. La lingua, da questo punto di vista, non è che una «prigione», nella quale lo scrittore (ma anche chi non lo è) si trova inevitabilmente costretto.

Tornando indietro negli anni, Cerami ha raccontato di quando, dopo un anno di cecità dovuta alla difterite, si trovò quale insegnante di lettere delle medie un professore «sdrucito» come lui e i suoi compagni, che li faceva giocare a pallone, molto scherzoso e sorridente: Pier Paolo Pasolini. A Ciampino, in quella scuola media di via Pignatelli, l'autore di *Un borghese piccolo piccolo* e *Fattacci*, e coautore con Roberto Benigni di sceneggiature come *Il piccolo diavolo* e *La vita è bella*, fece il suo primo incontro con la poesia. L'insegnante, senza dubbio eccezionale, se da un lato era familiare ai bambini nel contesto scolastico, dall'altro evocava nella loro mente una grandezza del tutto particolare, dato che potevano ascoltarlo leggere poesia non solo in classe, ma alla radio. Durante questo periodo Cerami comprese che il desiderio di mettersi in mostra fra i suoi coetanei e agli occhi del giovane professore poteva trovare soddisfazione nella scrittura, che gli permetteva di uscire da una sorta di isolamento interiore di cui sono spesso preda i bambini. Dovendo affrontare temi scolastici quali «L'indigestione» e «Le vacanze», il bambino, che mangiava quel poco che riusciva a trovare in tavola e che le vacanze le aveva vissute sì e no una sola volta con una gamba rotta guardando le montagne da un vetro d'ospedale, doveva per forza di cose ricorrere all'immaginazione, quasi arrampicandosi sugli specchi. Capi-

va che le sue storie non erano credibili, e che il professore lo avrebbe subito smascherato. Si mise allora all'opera, cercando di renderle più verosimili possibile. Questo si tradusse in una operazione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita di scrittore: l'inveramento.

Affinché una storia sia credibile «debo inverare», narrare «seminando inverature», dice Cerami. Nel processo di trasduzione dall'immaginazione al linguaggio (sia esso costituito da una lingua o altro), i movimenti (quali il Surrealismo, il Gruppo 47 ecc.) «prendono atto di una reale modifica del linguaggio», attraverso «una morfologia narrativa [...] adatta a narrare le nuove» condizioni («in questi ultimi cinquant'anni [...] siamo passati da popolo a massa») e a rispondere alle nuove esigenze del pensiero. Ma questo non è un processo teorico di cui ci si possa mettere a tavolino. I gruppi fatti a tavolino, come fu il caso del Gruppo 63 (Eco, Pagliarini, Sanguineti ecc.), sebbene abbiano tirato fuori «cose importanti», non possono funzionare, giacché prima si ha la consapevolezza del cambiamento avvenuto dentro di noi, poi ci si incontra. Teorizzare a priori è fuorviante e non produce che «mezzi poeti».

Su Dante, Cerami mette in rilievo come non sia possibile scrivere un'opera tanto estesa quanto la *Divina Commedia* senza divertirsi, ché altrimenti l'autore morirebbe prima di averla portata a termine (mi viene a proposito in mente quello che disse una volta Stefano D'Arrigo, del suo esaurimento nervo-

so e del malessere lenito dalla moglie durante la ventennale composizione di *Horcynus Horca*). L'idea romantica dell'ispirazione è rigettata da Cerami nel modo più assoluto. Dice pressappoco: «L'ispirazione è un lampo che si accende e ti fa vedere interamente un'opera per un istante. Poi si spegne e non si vede più nulla. Il resto è lavoro di macchina.» Quel senso che arte aveva prima del Romanticismo, nelle botteghe, nei laboratori o, più tardi, nelle officine care a Pasolini, vale per la «macchina» narrativa di Cerami. Il tono del coautore di *La vita è bella*, di ilare sobrietà, mai istrionico o di facile effetto nelle battute, caratterizza un modo di concepire l'arte e il rapporto con gli altri che non si fa irretire dalle frivolezze e vanità della fama, rendendo appassionante la serietà dei temi affrontati (la povertà, l'amore incorrisposto, i delitti efferati, il genocidio, il gioco, la comunicazione), attraverso un discorso colloquiale che mette da parte le provocazioni e si rende disponibile al dialogo e alla costruzione di idee.

Appare chiaro che l'idea, avanzata da anni dall'assessore Enzo Lavagnini, di aprire una scuola di scrittura creativa a Ciampino con Cerami non può che trovare il consenso dei tanti che aspirano alla realizzazione di una iniziativa che lo scrittore saprebbe sostenere con grande maestria, giacché il suo prezioso contributo non risiede solo nell'opera edita, ma nella capacità di rendere familiari le questioni più intimamente meditate e appassionante l'avventura del pensiero nella scrittura.

NDU

### COMUNITÀ MONTANA

#### Tavola rotonda sui «bisogni socio-sanitari»

Al termine dell'incontro che ha concluso i lavori del seminario promosso dalla XI Comunità Montana per contribuire alla soluzione dei problemi socio-sanitari della popolazione locale, i sindaci, i responsabili sanitari delle Asl RmH e RmG, i movimenti sindacali rappresentati dal Tribunale del Diritto del Malato e i medici dirigenti qualificati hanno manifestato la volontà di:

- dar vita a un tavolo permanente di consultazione e monitoraggio dei problemi;
- migliorare le condizioni di accoglienza delle strutture aperte al cittadino;
- sostenere l'avvio e il potenziamento dei Distretti sanitari come naturali punti di riferimento per la soluzione dei problemi di natura socio-sanitaria;
- garantire la reciproca fruibilità di servizi dei diversi Comuni;
- assicurare lo sviluppo del Dipartimento materno-infantile attraverso il potenziamento dei reparti e l'attivazione della terapia intensiva neonatale;
- diversificare le attività specialistiche per ridurre il disagio creato dalla necessità di gravare nelle strutture della Capitale;
- affrontare rispettivamente i punti critici dell'emergenza attraverso il potenziamento e la diversa allocazione dei mezzi di soccorso, l'utilizzo di anestetici rianimatori, il trasferimento a bordo di ambulanze di sanitari della guardia medica, ove possibile, la attivazione di una unità di neurotraumatologia;
- coinvolgere enti pubblici e privati in uno sforzo teso al rinnovamento delle strutture tecnologiche obsolete;
- dar vita a progetti integrati per utilizzare fondi a finalità sociale e per realizzare una rete di strutture rivolte alle fasce più deboli.

**AMNESTY INTERNATIONAL****Gli Usa e i diritti umani****Amnesty International nei Castelli Romani**

Dal gennaio scorso il gruppo «Italia 140» di Amnesty International, competente per la zona dei Castelli Romani, ha avviato la campagna sugli Stati Uniti d'America: un'iniziativa che si ripromette di far conoscere all'opinione pubblica locale quale sia lo stato di attuazione dei diritti umani in quel Paese, chiedendo al contempo alle principali autorità americane una serie di misure atte a rendere effettivo il rispetto della dignità di ogni individuo. Il rapporto informativo curato da Amnesty International rende noti i ripetuti casi di violenza arbitraria perpetrati dalle forze dell'ordine a danno di inermi cittadini o di persone in stato di fermo, una violenza che si accanisce con particolare brutalità soprattutto sulle componenti etniche minoritarie, come quelle di colore o ispano-americane. Non mancano, tra le denunce, veri e propri casi di tortura, posti in essere soprattutto a danno dei carcerati e in particolare nei confronti delle detenute, anche in stato di gravidanza.

Diversi sono poi i casi di «morti sospette», avvenute cioè in stato di detenzione e, in aperta violazione delle disposizioni normative in materia, senza l'accertamento dei fatti da parte del legale difensore. Particolarmente ferma nella sua opposizione alla pena di morte, Amnesty International - organizzazione non governativa mondiale nata agli inizi degli anni Sessanta proprio come strumento di denuncia di casi di violazione delle norme più elementari dei diritti delle persone - denuncia casi ripetuti di condanne a morte, molte delle quali poi eseguite, a danno di cittadini minorenni: un fatto questo incompatibile anche con una serie di norme di diritto contenute in diversi trattati internazionali. Il gruppo locale, oltre a un'attività di informazione, si ripropone di raccogliere quante più firme possibile per chiedere al presidente Clinton di adoperarsi per la creazione di organismi di controllo sui casi di abuso attuati dalle forze dell'ordine, per la cessazione

dell'utilizzo di condizioni di detenzione crudeli e pericolose, per la cessazione delle condanne a morte a danno dei minori come primo passo sulla via della rinuncia a tale strumento, per la piena accettazione delle Convenzioni internazionali sul Fanciullo e sulla eliminazione delle discriminazioni nei confronti della donna e, infine, per la predisposizione di una serie di norme di comportamento per le forze di polizia ritagliate sul sistema dei diritti umani. Tra le iniziative in calendario, oltre ai tavolini con le petizioni organizzati occasionalmente nei vari paesi dei Castelli Romani, è prevista una serata musicale organizzata presso «Lullaby» di Marino per la fine di maggio, il cui incasso sarà destinato alle attività del gruppo.

Per informazioni sulla campagna e sulle attività dell'organizzazione contattare Michele Gargamelli: tel. 069396361.

**Gianluca Polverari**

**PARCO DEI CASTELLI ROMANI****Turismo eco-compatibile nei Castelli Romani**

È stato pubblicato in questi giorni il bando di iscrizione al primo corso di formazione professionale della «Scuola di specializzazione in discipline turistiche».

Si tratta di un'iniziativa promossa dall'associazione «Irsea» (Istituto di Ricerche Sociali Economiche e Ambientali), con il patrocinio della Provincia di Roma, del Comune di Genzano e del Parco Regionale dei Castelli Romani, che ha messo a disposizione una borsa di studio.

Il corso si rivolge a giovani diplomati e laureati che intendono approfondire la conoscenza del settore turistico e che sono interessati alla creazione di nuove iniziative imprenditoriali sul territorio dei Castelli romani.

L'intento è quello di promuovere nuova occupazione attraverso imprese capaci di produrre servizi turistici ri-

spettando l'ambiente e valorizzando i beni paesaggistici, naturali e culturali presenti sul territorio.

Gli itinerari naturalistici, culturali o eno-gastronomici possono essere alcuni fra i tanti prodotti che il territorio dei Castelli romani è in grado di offrire agli escursionisti romani, ma anche a quei turisti interessati a inserire nella visita romana una più estesa gamma di occasioni di svago intelligente.

Direttore del corso è il prof. Vincenzo Mocifera, dell'Università «La Sapienza» di Roma. Del comitato scientifico fanno parte il prof. Jean Pierre Lozato-Giotart dell'Université de Nice, «Sophia Antipolis», il manager e consulente aziendale Giulio Gencarelli e

il prof. Giuseppe Dente dell'Antest. La segreteria del corso è affidata a Bruno Baglioni dell'«Irsea».

Il corso, che avrà la durata complessiva di 140 ore, si svolgerà a Genzano, nei locali della Biblioteca Comunale, dal 24 maggio al 16 luglio. Nel periodo settembre-ottobre è previsto anche uno stage di 160 ore che si svolgerà presso aziende turistiche operanti nei Castelli Romani.

Le iscrizioni possono essere presentate presso la sede Irsea, in via Appia Nuova 206, oppure presso l'Ufficio Istituzionale del Comune di Genzano, in via Italo Berardi 81, tel. 0693711307.

Per informazioni, telefonare ai numeri: 0677204937 - 0677201350.

**CIAMPINO****Wolfgang Telis alla d'AC**

Giovedì 20 maggio alle ore 19,30, si inaugurerà alla galleria comunale d'AC la mostra «Wolfgang Telis: opere 1997-1999». La mostra si protrarrà fino al 13 giugno.

**NDU**

**IL GROTTINO CALZATURE**  
ANCHE  
**SPORT**  
MONTE  
COMPATRI  
Tel. 06/9487312  
**Via Cesare Battisti, 32**

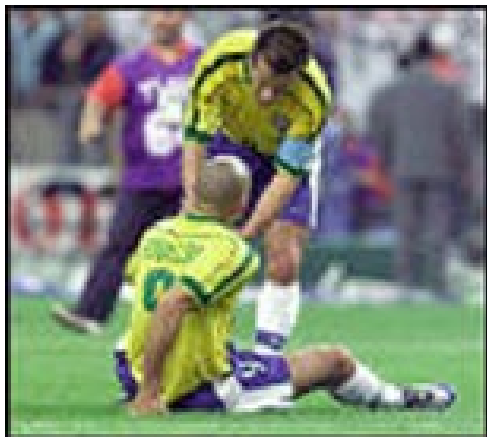


**INTERNET PROVIDER**  
**MICRO ELETTRA**  
**FLASHNET**  
**LINEA 384 K \* ACCESSO NAZIONALE**  
**EUNET BUSINESS PARTNER**  
Microelettra S.p.A. Via C. Battisti, 9 - 00044 Frascati (RM)  
Tel. 06/9429947 - Fax 06/94288341 E-mail: info@microelettra.it  
www: www.microelettra.it CED: Monte Compatri (RM)  
Aut. Min. Poste e Tel. n°000877



## Quando il rispetto delle regole dà fastidio

Impazza la polemica sulle due categorie di persone più vituperate dalla nostra società. Sto parlando dei magistrati e degli arbitri, di qualsiasi sport. È purtroppo divenuto un malvezzo italiota, invero più consono a bettolanti perdigiorno che non a maturi cittadini,



È il ricoprire di veleno coloro che per il loro ufficio sono preposti a far rispettare le regole. I giudici, e in generale le forze dell'ordine, sono sempre malvisti come orchi speranzosi di coglierli in fallo pur di ammannirci qualche pena, in conseguenza di onirici complotti che ancora nessuno ha provato. Grazie anche a coloro che, in barba alle più elementari regole del viver civile, educano i loro figli a temere polizia e carabinieri come nemici pronti a fregarti e non a vederli come rappresentanti dello Stato che esistono per darti una mano. Personalmente, farei volentieri ospitare nelle patrie galere il genitore che per intimidire il figlio lo minaccia di chiamare le guardie. Analoga situazione si verifica quando settimanalmente lo scrivente assiste ai desolanti spettacoli offerti dai tifosi e dagli opinionisti obnubilati dal tifo i quali, senza risparmio di sussiego, su carta o nell'aere propinano agli ipnotizzati utenti del loro fiato le più stravaganti teorie nelle quali si preconizza l'esistenza di complotti tesi al danneggiamento della propria squadra da parte dei direttori di gara. A questo curioso fenomeno tipico delle nostre latitudini, non sfugge nessuna analisi di nessuna gara, dalla massima serie alle giovanili. A parte quanto stucchevolmente accade per la serie A, avete mai letto i resoconti delle partite delle serie minori? L'ho fatto io per voi. La stragrande maggioranza delle volte in cui si verificano sconfitte casalinghe, o pareggi stretti, la colpa è dell'arbitro. Poco furbo pure il tapino direttore di gara. Invece di favorire la squadra di casa per salvare la pelle, si mette ad aiutare gli ospiti? Scherzi a parte, perché non c'è proprio nulla di divertente, quanto ac-

cade da noi non si vede nemmeno nel paese più straziato. Attribuire agli arbitri le colpe di una sconfitta, o addirittura del fallimento di un campionato significa agire, stavolta sì, in malafede. Non è pensabile che un giocatore fallisca gol facili, un portiere manchi una parata, e tutto passi sottobanco in nome del «fa parte del gioco», mentre l'errore arbitrale sia sezionato dall'orgia tele-radiofonico-giornalistica magari senza nemmeno trovare tutti d'accordo dopo ore e ore di liti su episodi decisi in mezzo secondo da parte di persone odiate, insultate, sbeffeggiate, aggredite. Sono azioni terroristiche che non sortiscono altro effetto se non quello di fomentare la violenza e l'odio, non solo tra tifosi ma anche tra semplici cittadini reclutati per la guerra contro il nemico in nero.

È grazie a questi novelli soloni che la violenza non uscirà mai dagli stadi, così riccamente alimentata da figure, o meglio, figuri, che gonfiando le vene del collo deformando scimmiescamente il viso, giovani e vecchi, incanutiti nella ricerca del consenso del popolo, ogni giorno inculcano nelle menti dei tifosi l'odio verso l'avversario e il «sistema», padre di tutti i mali. L'ultima perla l'ha regalata il direttore di un quotidiano nazionale il quale, intervenendo a una notissima trasmissione della Rai, si dichiarava contrario all'introduzione del doppio arbitro, perché questo, riducendo gli errori, avrebbe tolto il gusto di scaricare sugli arbitri la colpa dei cattivi risultati. È un'opinione che per la sua gravità si commenta da sola. Lo vada a spiegare a quelle centinaia di arbitri giovani che ogni domenica nelle serie minori vanno in campo in un clima sconvolgente di odio e che subiscono aggressioni e danni fisici. Questi ragazzi, sanno chi dover ringraziare per quanto accade loro. Ogni volta che qualche giacchetta nera è fatta oggetto di pestaggi fisici e morali, la coscienza dei domenicali vomitantesenze si macchia inesorabilmente.

**Luca Marcantonio**

## Collezionismo

### Le schede telefoniche

Sapevate che la prima scheda prepagata di telefonia pubblica è nata in Italia nel 1976? In quel periodo, la scarsità di moneta metallica, oltre a spingere le banche a emettere i famosi mini-assegni, ha fatto diventare il gettone moneta di scambio. La ricerca di una alternativa ha fatto nascere la sche-



da telefonica. Oggi l'Italia si trova al 2° posto a livello mondiale come volume di emissioni annuali, dopo il Giappone. La familiarità delle stesse si è manifestata in modo sempre più evidente, tanto da attirare l'occhio esperto dei collezionisti. Le schede telefoniche attualmente si dividono in quattro categorie: ordinarie, pubblicitarie, telematiche e speciali. Ai fini del collezionismo le schede assumono valore in base a: immagine; valore facciale; data scadenza; produttore e tiratura.

Gli elementi di una scheda sono vari:

- spazio disponibile per immagini, messaggi aziendali e informatici;
- termini di validità;
- banda colorata, gialla da Lit 2.000, rossa da Lit 5.000, azzurra da Lit.10.000 e viola da Lit. 15.000;
- banda magnetizzata, la lunghezza determina l'importo;
- valore espresso in lire;
- tiratura e produttore;
- numero identificativo.

La Telecom Italia ha istituito anche un numero verde, dove, oltre alle informazioni, si può richiedere gratuitamente il catalogo delle nuove emissioni. Gli interessati, oltre al numero verde, possono consultare anche Internet all'indirizzo: « [www.tin.it](http://www.tin.it) ».

Per chiudere, un avvertimento: anche le schede sono oggetto di falsificazione. Quindi attenzione... Ciao, alla prossima.

**LA FONDIARIA ASSICURAZIONI SpA**

Fondata nel 1979 - Capitale L. 1.000.000.000  
Inq. reg. Imp. di Firenze, Piazza della Libertà, 6  
Iscritta al n. 12 del Registro Imprese del Tribunale di Firenze e al n. 70994 C.C.I.A.A. di Firenze

Impresa assicuratrice all'incendio e alle responsabilità assicurative  
Iscritta al n. 12 del Registro Imprese del Tribunale di Firenze e al n. 70994 C.C.I.A.A. di Firenze

**LA NOSTRA PRESENZA SUL TERRITORIO**

## Che cos'è l'energia?

*Una facile esposizione per capire tutto dell'energia*

*Presentiamo da questo numero una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Questi pezzi sono stati già presentati dall'autore, Giovanni Vitagliano, sulla rivista specializzata 21° Secolo – Scienza e Tecnologia.*

La parola *energia* viene usata per indicare molte cose, ma il suo significato fisico è uno solo, e ben definito. Scopriamolo con un'analisi della parola stessa.

Di energia se ne parla molto spesso, in questa nostra epoca. La stessa parola ha un suono simpatico e pieno, e suggerisce immediatamente una impressione di forza: di efficienza, di dinamismo. La pubblicità di molti prodotti fa leva sul concetto di energia, e si tratta sia di prodotti quali automobili che di prodotti ben diversi, come biscotti, alimenti di tutti i generi, in qualche caso anche bevande, o anche apparecchi per fare ginnastica.

È esatto, in tutti questi casi, parlare di energia? Sì, certo. Ma, nonostante l'abbondante uso che facciamo di questa parola, siamo proprio sicuri di sapere con precisione che cos'è, come si misura, a cosa serve ecc.?

Ma in questo caso, noi non stiamo parlando del significato economico, legale, contrattuale del lavoro, bensì del suo puro e semplice significato fisico.

Andiamo allora a scartabellare il nostro vecchio libro di fisica del liceo, se ancora non lo abbiamo gettato via, e troveremo questa definizione del lavoro: «Il lavoro è il prodotto della forza per lo spostamento nella direzione della forza.» Questa è quella che si definisce una espressione tipicamente meccanica del lavoro, ma è anche quella più facilmente comprensibile e misurabile. Ma non siamo arrivati alla conclusione del discorso, perché ancora una volta abbiamo definito un termine ricorrendo ad altri termini. Per quanto riguarda lo spostamento, non è difficile capire che cos'è. Ma che cosa si intende per *forza*?

Prima di richiudere e riporre il nostro libro di fisica, diamogli un'altra sbirciatina, e cerchiamo la definizione della parola *forza*. E troviamo questa definizione:

«Una qualunque causa in grado di modificare lo stato di quiete (o di moto rettilineo uniforme) di un corpo.» Ci siamo, ora? Beh, forse sì, finalmente. I termini sono tutti comprensibili, o quasi. Rimane qualche dubbio per quella



Foto di Fabrizio Fioravanti

Proviamo a rinfrescarci un po' la memoria. Innanzitutto, cosa significa la parola *energia*? Da quale lingua deriva? È presto detto: deriva dal greco (è sorprendente quante parole di uso comune in italiano derivano dal greco: ma quando si comincerà a usare termini che derivano dalla nostra splendida lingua?) e precisamente dalle due parole *en* ed *ergon*. La parola *en* è facilmente traducibile e corrisponde al nostro *in*, ma in questo caso possiamo tradurla con «internamente». La parola *ergon* è un po' meno immediata come traduzione: vuol dire, letteralmente, «lavoro».

Quindi, energia significa «lavoro internamente»; cioè, qualcuno o qualcosa che possiede energia possiede lavoro internamente, ed è quindi in grado di «esternarlo». Anche nel linguaggio comune, diciamo che una persona è piena di energia per intendere che è in grado di produrre molto lavoro. In definitiva, l'energia è la capacità di compiere un lavoro, ed è infatti questa la definizione che troviamo su un qualunque vocabolario della lingua italiana.

Uno dei principali problemi dei vocabolari è che, per spiegare il significato di un termine, ricorrono ad altri termini, o in qualche caso a qualche disegno esplicativo; per cui, non è escluso che, una volta trovata una definizione, occorra andare a cercare il significato dei singoli termini che la compongono. È proprio il nostro caso, perché abbiamo definito l'energia come lavoro, e ora ci rimane da definire il lavoro. Forse crediamo di sapere bene cos'è il lavoro: tutti lavoriamo, in un modo o nell'altro, e il lavoro costituisce per noi un mezzo di sussistenza, un modo di impiegare il tempo e una forma di contributo alla società.

parentesi... ma per ora ignoriamola, e facciamo finta che non esista. Avremo tempo per riparlarne in seguito.

Soffermiamoci sulla prima parte, quella fuori della parentesi. È abbastanza facile immaginare un corpo: può essere un libro, un sasso, un bicchiere, una sedia, un tavolo e, naturalmente, un corpo umano. Quale può essere una causa che ne provoca lo spostamento, ovvero il passaggio dalla quiete al movimento?

Può essere una qualunque persona che lo prende e lo sposta, oppure un attrezzo, come per esempio un verricello, oppure un proiettile, sperando che in questo caso non si tratti di un corpo umano.

Ma può essere anche un piano inclinato, lungo il quale il corpo si mette a scivolare verso il basso, come un'automobile in discesa a motore spento, o anche una bicicletta o un paio di pattini. In tutti questi casi, al corpo è stata applicata una forza, derivante, come si può notare, da una mano umana oppure, più semplicemente, dalla sua posizione nello spazio, come è il caso del piano inclinato. Il lavoro necessario per spostare questo corpo da una posizione a un'altra è dato dal prodotto della misura di questa forza per lo spostamento del corpo nella direzione in cui agisce la forza. Teniamo ben presente questo importante concetto della direzione della forza, perché è assolutamente fondamentale per comprendere in modo esatto il significato del lavoro.

Domanda: l'applicazione di una forza genera *sempre* un lavoro? La risposta è no. Anzi, si può dire che i casi in cui una forza applicata genera un lavoro sono una piccola

minoranza. Nella stragrande maggioranza dei casi, l'applicazione di una forza non produce lavoro. Per esempio, se tentiamo di smuovere una roccia molto pesante o una casa, sprechiamo il nostro tempo.

In conclusione: possiamo avere una forza senza avere uno spostamento, ma non possiamo avere uno spostamento senza aver applicato una forza. Per fare un primo passo avanti nella comprensione di questi concetti, diciamo che, nella grande maggioranza dei casi osservabili, lavoro significa spostamento. Quindi, possiamo concludere, risalendo la catena dei concetti che abbiamo man mano chiarito, che l'energia è la capacità di produrre spostamenti, ossia movimenti. Arrivati a questo punto, qualcuno potrebbe concludere, semplicisticamente, che l'energia si identifica con il movimento: tutto ciò che possiede energia si muove. Ma non è così, naturalmente. Abbiamo già fatto, qualche rigo più su, l'esempio del muro che non accenna neanche a spostarsi sotto una spinta. Eppure, l'energia in quel caso esiste; ma non può trasformarsi in lavoro, perché è troppo bassa. Se provassimo a spingere lo stesso muro con una bull-dozer, probabilmente riusciremmo a farlo crollare. Non è il tipo di forza che conta, dunque, in questo caso, ma la sua entità.

Conclusione: non sempre l'energia dà luogo a un lavoro; in alcuni casi (in realtà, nella stragrande maggioranza dei casi), pur esistendo, non dà luogo ad alcun lavoro.

Stiamo per arrivare a un importante concetto: alla prima definizione riguardante l'energia.

Attenzione, dunque: l'energia che genera un lavoro è quella che dà luogo a un movimento, per cui il corpo che si muove diventa a sua volta portatore di energia. Questa energia collegata al movimento del corpo si chiama «energia cinetica», anche in questo caso parola derivata dal greco *chinesis*, che vuol dire appunto «movimento».

L'energia che non riesce a produrre movimento, ma che a certe condizioni *potrebbe* produrlo, si chiama invece «energia potenziale», parola stavolta di chiara e comprensibile derivazione italiana.

Esempi di energia cinetica li abbiamo per qualunque corpo in movimento: un'automobile, un treno, una persona che cammina o corre, una cascata, un masso che rotola, e quanti

altri ne possano venire ancora in mente.

Gli esempi di energia potenziale sono molti di più: praticamente, qualunque corpo è dotato di energia potenziale, che può trasformarsi in energia cinetica se lo liberiamo dai vincoli che lo trattengono.

Facciamo qualche semplice esempio: un masso posto sulla sommità di un pendio, su un tratto pianeggiante; l'acqua che riempie un bacino; una molla in stato di riposo; ma anche un accumulatore elettrico carico, collegato a un circuito elettrico aperto (per esempio, quello di un'automobile ferma); il vapor d'acqua a 100 gradi centigradi in un recipiente completamente ed ermeticamente chiuso (per esempio, una pentola a pressione).

I primi due esempi fatti si riferiscono a corpi dotati di energia unicamente in virtù della loro posizione nello spazio; il terzo, quello della molla, è già un po' diverso, perché l'energia che possiede il corpo è di tipo elastico, dovuta alla proprietà del materiale e non alla sua posizione nello spazio; gli ultimi due sono esempi di energia elettrica e termica. Quindi, non solo l'energia si presenta sotto due aspetti diversi, e cioè cinetica e potenziale, ma anche sotto diverse forme. Si può avere energia meccanica, termica, chimica, elettrica, radiante e altre ancora che incontreremo più avanti in questa trattazione.

È bene precisare che, nei casi pratici, talvolta l'energia non viene usata per produrre un lavoro nel senso che abbiamo definito precedentemente, ma viene trasformata in altre forme di energia utilizzabili. Esempi pratici sono gli impianti di illuminazione e riscaldamento, gli impianti di comunicazione, alcuni impianti chimici.

Non entriamo nei dettagli per non appesantire troppo l'argomento, sul quale d'altra parte torneremo quando si parlerà delle applicazioni dell'energia. L'importante è comprendere bene cosa materialmente si nasconde dietro questa parola tante volte usata in un senso non rigorosamente scientifico. Facciamo conto, quindi, di aver capito cos'è l'energia, e cominciamo a dare un primo accenno della sua utilità. In parole povere, a cosa serve l'energia?

Nella seconda parte di questa introduzione, si darà una prima risposta di carattere generale a questa domanda.

*Giovanni Vitagliano*

## FUMETTO

### Mostra-concorso a Catania

*Sullo sfruttamento minorile*

«*L*o sfruttamento dei minori costituisce una delle grandi piaghe della civiltà moderna. Ogni giorno, milioni di bambini sono costretti a lavorare in condizioni disumane, con paghe bassissime, per produrre con maggiore profitto beni di consumo a volte estremamente voluttuari.» Per sensibilizzare l'opinione pubblica, la Fondazione Marco Montalbano e l'associazione «Mani tese» organizzano una mostra-concorso dal titolo «Grandi catene per piccoli schiavi», che si terrà alla Sala Mostre del Comune di Catania dal 27 agosto al 7 settembre. Il concorso è rivolto ai «giovani autori di fumetto non professionisti», richiamando la loro attenzione non solo sulle destrezze tecniche già acquisite, ma sulla capacità di applicarsi a quell'ambito più elevato dell'arte che è l'intervento sulle tematiche sociali. Del materiale inviato alla fondazione catanese, verranno esposti solo l'elaborazione grafica migliore e altri venti inediti selezionati dalla giuria.



Per accedere al concorso, ogni artista dovrà presentare un elaborato inedito (a tema libero) e una realizzazione grafica in due tavole della sceneggiatura scritta appositamente per l'iniziativa da Alfredo Castelli che ha come protagonista la sua celebre creatura: Martin Mystère. Le tavole dovranno essere non superiori ai cm. 33 x 48 e potranno essere realizzate a una o più mani, impiegando qualsiasi tecnica.

Gli elaborati, in busta chiusa, accompagnati dai dati anagrafici, indirizzo, recapito telefonico e possibilmente un curriculum dattiloscritto, dovranno pervenire entro e non oltre il 1° luglio 1999 alla Fondazione Marco Montalbano, cas. postale n. 38 - 95029 Viagrande (CT). Non farà fede il timbro postale.

Per richiedere la sceneggiatura di Alfredo Castelli e il bando di concorso rivolgersi alla Fondazione Marco Montalbano: tel. 0957901212-3-4.

*Nicola D'Ugo*

## Antartide: un tesoro inestimabile...

*Si sono riunite a convegno ventiquattro delegazioni dei quarantatré paesi aderenti al Trattato Antartico*

Lontanissimo e ricoperto di ghiaccio, il Continente Antartico è in realtà un tesoro inestimabile le cui risorse sono state dichiarate dall'Onu patrimonio comune dell'umanità. Il territorio, che si estende dal 60° parallelo sud fino al Polo, comprende un vasto oceano aperto che circonda una terra ricoperta dal ghiaccio. L'oceano è ricco di specie ittiche e genera ogni estate massicce esplosioni di fitoplancton marino che nutre vasti banchi di krill, che, a loro volta, forniscono l'alimento base per ben otto specie di balene e sono il principale sostentamento per quaranta specie di uccelli.

Il più famoso abitatore del luogo è il pinguino: ce ne sono circa un milione di esemplari. Nidificano in questi luoghi, sull'isoletta di Campbell, le coppie dell'Albatros reale, l'uccello dalle ali più grandi del mondo. Nell'Antartide è stata individuata un'ampia gamma di minerali (Ferro, Platino, Nichel, Cobalto, Titanio e carbone) e dal 1972 si ha la prova quasi certa della presenza del petrolio nel sottosuolo con la scoperta di tracce di gas metano ed etano, anche se il petrolio non è stato mai estratto. Gruppi di scienziati di diverse nazionalità vi studiano da molti anni;

adesso in particolare per capire come cambia il clima della Terra. L'ultima spedizione svolta, cui hanno partecipato cinquanta scienziati di sei diverse nazionalità tra i quali un gruppo di italiani, ha permesso importanti rivelazioni. Si è scoperto che, in queste terre dai ghiacci perenni, in passato il clima era mite. Il cambiamento del clima, avvenuto nel corso di milioni di anni, è solo una delle novità scaturite nell'ambito del progetto di ricerca denominato «Cape Roberts». La realizzazione di un pozzo di perforazione a Cape Roberts ha permesso di individuare, nei sedimenti marini, fossili che indicherebbero condizioni climatiche temperate durante l'Oligocene inferiore. Alcune specie di questi fossili appaiono del tutto inedite per la scienza. Inoltre sono state individuate tracce di un antico vulcano e di una forte attività esplosiva risalente a circa 21 milioni di anni fa. A gennaio si è conclusa la prima traversata scientifica italiana con trattori e slitte, che ha coperto un percorso di 1.300 km in un settore totalmente inesplorato del Continente. Questa spedizione fa parte del programma naziona-



le di ricerca in Antartide finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e costituisce il secondo contributo italiano al programma internazionale Itase (International Transantarctic Scientific Expedition), a cui partecipano le dieci nazioni maggiormente impegnate nella ricerca scientifica in Antartide. Scopo fondamentale della missione è quello di studiare le condizioni climatico-ambientali della calotta antartica in relazione alla sua influenza sulle variazioni del livello del mare.

Questo ecosistema unico che è l'Antartide –ma anche campo di ricerca fondamentale per la scienza– rischia di scomparire. Per discutere dei problemi che minacciano questa zona polare, e quindi l'intero pianeta, si sono riunite a convegno, proprio fra i ghiacci del Polo, ventiquattro delegazioni dei quarantatré paesi aderenti al Trattato Antartico. Il Trattato Antartico, siglato nel 1959, ha internazionalizzato questo territorio: ciò significa che è interdetta ogni attività di carattere militare e, in particolare, ogni esperimento nucleare; è libera invece ogni attività di ricerca scientifica sul territorio,

purché effettuata in cooperazione con gli altri Stati. Questo è stato l'ultimatum lanciato dagli scienziati delle diverse nazionalità che studiano in queste terre. La calotta del Polo è interessata da un progressivo aumento del 'buco dell'ozono' che, secondo alcuni scienziati, è quest'anno più esteso del 25% rispetto al 1996.

Una base tedesca, la Filchner, vaga addirittura da ottobre alla deriva su un iceberg staccatosi dalla costa. Se l'intera banchina si sciogliesse le acque degli oceani salirebbero di 70 m, ma anche solo un minidiscelo avrebbe l'effetto di far salire le acque di 5-6 m e di stravolgere le correnti oceaniche. Tutto ciò non resterebbe un problema isolato del Polo o dell'oceano, ma influirebbe su tutti i paesi della Terra e avrebbe l'effetto di far scivolare il pianeta dentro una nuova età del ghiaccio.

Le correnti marine che mitigano il clima di molti paesi subirebbero modificazioni tali da sconvolgere l'intero ecosistema mondiale.

*Marzia Romani*

## Probabili effetti della guerra nel Kosovo

*Greenpeace denuncia un aumento dei livelli di diossina in Grecia*

Greenpeace denuncia un aumento dei livelli di diossina e di policlorobifenili (Pcb) nel Nord della Grecia. I primi rilevamenti effettuati a Xanthi hanno indicato un aumento dei livelli di diossina e Pcb nell'atmosfera, più alti di quelli definiti normali per le aree inquinate.

I campionamenti condotti dall'Università di Tracia e analizzati in Germania hanno confermato l'alto livello della diossina e dei Pcb, anche se questi non sono stati ritenuti tali da provocare l'allarme.

Le concentrazioni rilevate sono comprese tra i 7 e i 30 trilionesimi di grammo per metro cubo (ppt/m<sup>3</sup>) per le diossine e di 3-30 miliardesimi di grammo per metro cubo (ppb/m<sup>3</sup>) per i Pcb.

Secondo Greenpeace, anche se queste quantità possono sembrare estremamente piccole, sono in realtà più alte dei livelli normali registrati nei paesi industrializzati e vanno interpretati secondo il livello di pericolosità di questi composti che sono ritenuti tra i più tossici. Entrambe le classi di composti possono alterare funzioni vitali, addirittura a esposizioni di singole molecole, in particolare quando l'esposizione riguarda feti in determinate fasi di sviluppo.

L'esplosione del petrolchimico di Pancevo e le sue ricadute sull'ambiente hanno causato grande preoccupazione tra la popolazione greca.

*Lionello Ceniccola GdA Greenpeace Castelli Romani*

### Ode all'Europa

O dolce cara Europa!  
O sogno assai beato!  
Abbiamo fatto scopa,  
il giorno è alfin giungiato!  
Cor mazzo e cor tormento  
li buffi amo pagato;  
ma all'urtimo momento  
in te ci siamo entrato!  
Premio ai risparmi nostri  
la prima cosa bella  
ch' adesso tu ce mostri...  
è un'EUROBUSTARELLA!

*Francesco Barbone*

### Processo di Amore

Vermiglia rosa, pulpito dell'ape, drogata  
del suo

polline di vita,

in trasparenza

la radice sbianca nella terra riarsa, non ha  
icore da sollevare al calice remoto.

Il circuito vitale s'è interrotto: dall'ape  
al miele,

dal miele al dolore delle punture  
avvelenate.

Scoppia l'alveare

ed il nugolo

trabocca in un brusio che scortica l'azzurro.

Amore specchia il volto sfigurato e non ricorre  
al bisturi di luce, indossando la maschera  
mortuaria.

Più non incanta le api nel favo a mano  
nuda...

È come un corpo trovato nel bosco,  
pasto d'insetti interminati e urta la Giovinezza  
che si scontra, chiudendo le nari, accende allarmi  
acuti a piena gola. Il cielo intanto inventa idilli  
e scena per cui si scelga il mese, il giorno, l'ora.

*«Wir sind so schmerzliche durchseuchte Gotter...»\**

La bella donna dalla faccia mora con gli spaghi  
lucenti dei capelli trova il loco nascosto, stende  
la pelle-corpo a un altro corpo, invita al dramma  
delle gambe aperte, galleria buia dal pube  
alla bocca.

Amore è bestia feroce che caccia ed è cacciato,  
lo uccise nel sonno Giuditta triumphans, copiosa  
nel corpo e largo il fianco di vittoria insperata.

Ed io, Signora di parole, presi il sema denotante:  
il gelso era già carico di **more** e s'udiva una nota  
**re**, allagava quell'infinita desinenza in **are**, una volta  
perduta l'**am** di fame nel sublime rigoglio di creare  
su cui scivola il mare e l'immediato tempo del **mo**,  
dell'attimo che muore, sfocia in senso immortale.  
Così il linguaggio –finalmente– denota su Registro  
Vitale.

Sperimentavo

la parola amore, arnia felice per le mani nude, l'astuta  
rima con cuore,  
rinnovando la Vita.

*Maria Grazia Lenisa*

### Figura muliebre

Le fattezze di lei  
sono in delicatezza  
disposte mollemente  
in figura compatta.

Gli occhi sofferti sono  
pastori d'un intento  
di comunione insieme,  
là dove va l'evento.

Porta la lingua sciolta  
come una lama e un miele,  
senza affondare il filo  
e senza sdolcinare.

Sa reclinare il capo  
sul corpo dell'amato  
con calore adagiato  
che comunica amore.

Pronta allo scontro sempre,  
come chi adori molto  
stringersi accanto al fuoco  
chiedendo un calumet,

l'ho vista andar di notte  
nel buio conversando  
e il nulla farsi gemme  
di parole incedendo.

Le fattezze di lei  
sono in delicatezza  
disposte mollemente  
in figura compatta.

Il verme del telefono  
che squilla ad ora tarda  
di notte va a portarla  
al giaciglio d'amore.

*Nicola D'Ugo*

### Meritare

Meritare.

Meritare ciò che ci è donato.

Meritare quanto giudichiamo a noi dovuto.

Meritiamo il Sole che ci illumina ogni giorno.

Meritiamo la malattia che opera

dove noi non possiamo arrivare.

Meritiamo il rimprovero, l'avversione,

l'aggressione, e ogni cosa che ci dispiace:

perché dietro vi è un insegnamento,

che non abbiamo saputo trarre in modo autonomo.

Meritiamo un sorriso.

Meritiamo la luce negli occhi di uno sconosciuto.

Meritiamo l'occasione di fare una cosa non simpatica.

Meritiamo di poter donare amore,

di poter sacrificare una piccola parte di noi per l'Altro.

Meritiamo il nostro denaro,

le nostre qualità,

i nostri pensieri,

la nostra sofferenza.

Meritiamo, soprattutto, di unirci a tutti coloro che soffrono,

dovunque essi siano e in qualunque situazione.

Meritiamo il nostro corpo e il cibo che gli forniamo.

Meritiamo i nostri vicini,

i nostri compagni,

i nostri figli,

i colleghi e coloro che incontriamo.

Meritiamo di divenire Uomini.

*[Ardengo – 1986]*

\* «Noi vivi ed impestati dèi...» (Gottfried Benn, *Gesänge*)

## IRINA

«... bambini in carrozzina, già con le stimmate del loro opaco futuro: direttori, professori, soprattutto mariti e padri... e tutta questa gente deve mangiare, far l'amore, litigare, desiderare...»

... e pensare che questa farsa durerà ancora miliardi di anni, dicono.»

Ennio Flaiano, *Diario degli errori*, 1967.

Irina si sfilò svogliatamente e stancamente il collant e stancamente e svogliatamente lo appoggiò sulla spalliera della sedia. Squillò il telefono, insistente.

«A France', so' Nicola... a che ora passo a piatte, so' quasi le sette e un quarto, chissà che casino che c'è sul Raccordo!!!»

Irina sbadigliò, ruttò –maledetta porchetta, maledetta Nastro Azzurro– e disse:

«... Macchicazzo sei? Maccheccazzo voi? Maccheccazzodenumero hai fatto? E lascia dormi' la gente, ciecato!»

Il tono della voce dall'altra parte della cornetta intimorì, bisbigliò alcune goffe parole di scusa ed attaccò il telefono rapidamente. Nicola Baggini, pendolare, avrebbe rifatto il numero del collega e compagno di viaggio, il ragioniere Francesco Piepoli, con molta, molta più attenzione.

Il rubinetto del lavandino gocciava, insistente –ciaf, ciaf, ciaf– sui piatti sporchi della sera prima.

«Se Antonio non me lo ripara entro domenica» –pensò Irina– «dovrò chiamare l'idraulico... questo rumore mi ha proprio stufata, ho un mal di testa e la bocca impastata, che schifo.»

Antonio era un poliziotto calabrese, era il suo uomo, era il suo pappà, «Beh, no, non proprio un pappà, un protettore, un amico...» Dividevano insieme, spendevano insieme, i soldi che Irina guadagnava la notte, fra ristoranti, bei vestiti, orologi e belle macchine. No, la droga no, Antonio gliel'aveva offerta varie volte, specie dopo che avevano bevuto un po' o dopo l'amore, quando le proponeva anche di giocare con qualche ragazzina: «l'omo è omo, so' giovani, so' arbanesi, te piacerà pure a te, magari diventi normale.» Ma Irina era contraria:

«Ma tu, pecchè m'hai preso? La droga è er diavolo, te massacra, te rovina pure la pelle! Già so' tutta 'na ruga...»

Chi li sentiva, in queste buffe discussioni, al bar, o al ristorante, rideva: il romanesco del poliziotto calabrese non era più realistico di quello effeminato e spagnoleggiante di Irina, sembravano un cartone animato accelerato...

Antonio aveva conosciuto Irina in una retata, l'aveva arrestata dopo una rissa con due puttane somale, sulla Colombo, verso l'una di notte. Le ragazze discutevano per il posto, sotto un grande cartellone che pubblicizzava l'ultima spider della Bmw, poi erano volate le parole grosse, gli insulti, le borsette e le scarpe con i tacchi giganteschi... e le botte, le urla, i vestiti e le calze strappate... una rissa.

Proprio quando Irina si era vista a mal partito, quando si era sentita nella merda, nel momento in cui quella zoccola di

negra la teneva, mentre quell'altra vacca, sembrava una scimmia, e brutta, la prendeva a calci sulle palle, era arrivato il suo salvatore: bello come un angelo, sembrava Michele Placido, solo un po' più basso, giovane, moro, sanguigno, era sceso dall'Alfa e si era messo fra le tre donne, le aveva separate, aveva cazziato le nere ed aveva cominciato a consolare Irina che, delle tre, era assolutamente la più bella. Certo, poi, dopo, in caserma, si era fatto fare anche un pompino –anzi, un signor pompino, come disse lui– una specie di premio, e, dando prova di un inatteso, in un calabrese, senso dell'umorismo, l'aveva blandita con un «La giusta ricompensa per averti salvato le palle ed il culo».

Per Irina, però, quello non fu assolutamente solo un dovere, anzi, un grande, riconoscente e speranzoso piacere:

«Chissà, è proprio un bell'uomo, vedremo...»

Questo succedeva quasi cinque anni prima, poi cominciarono a dormire assieme, a fare l'amore.

Lei era sempre stata la figlia preferita, la madre la vestiva sempre da donna, era carina, affettuosa, non aveva neanche il complesso del cazzo, non le dava poi tanto fastidio quel piccolo pezzo di carne fra le gambe, non aveva mai pensato di farsi operare, di farsi mettere le mani addosso da un chirurgo: «O, madre mia!» Si accarezzò fra le gambe, dentro le mutande di pizzo bianco, guardandosi allo specchio.

Irina Montero Diaz, l'unico travestito cubano con un nome russo. Chissà a chi era venuto in mente di chiamarla così? Chissà chi aveva suggerito, un giorno, alla madre, al posto di Miguel, di chiamarla Irina; forse un marinaio russo, magari un soldato, in quegli anni c'erano i russi a Cuba.

Irina aveva passato anni sognando di questo suo padre che non aveva mai conosciuto, come tutti i figli di puttana, come Cenerentola. Forse, invece, era stata solo una qualche schifosa infermiera, o un viscido ubriacone che si era trombato la

madre sbronzata, a suggerire quel nome impronunciabile, Irina, che le sue amiche non riuscivano nemmeno a dire e che era tanto difficile da far capire ai clienti: «Sì, se devo cerca' 'na Irina, 'na Mascia, 'na Natascia, o 'na Katiuscia, me ne vado a Mosca... costano morto meno de te, so' più giovani e più belle!!! 'N'amico mio ce va tutti l'anni, a Mosca...»

Irina nemmeno li sentiva, quando rompevano lei si metteva una gomma in bocca, per l'alito, per il fiato, per il puzzo di cadavere, e pensava ad Antonio, al suo Antonio, bello e forte, sì un po' basso, scorreggione, ma così tenero con lei, quasi nemmeno ci credeva che stesse con lei per i soldi, a volte pensava: «Sì, vabbè, però mi vuole bene, ed è così bello svegliarsi assieme, la domenica, quando non ha il turno in caserma...»

Si guardò ancora allo specchio, in penombra. La luce del mattino filtrava attraverso la serranda, era sabato mattina, poco più dell'alba, «...ma proprio un cazzo di stronzo che lavora pure il sabato» –pensò, ridendo fra sé– «doveva sbaja' er numero?»

Si accarezzò, non c'era molta luce, e lo sguardo le cadde, con stupore, paura, avvilito, sui suoi seni, non più floridi, scesi «silicone del cazzo, medici del cazzo, troie»



e la sua pancia gonfia, «una donna con le perenni mestruazioni, e senza essere nemmeno una donna, merda!»

E l'abbronzatura: «...delle squame, più che delle macchie, ormai...»

«*ABBRONZATI CON DUE SOLE SEDUTE, LETTINI SOLARI, UVA...*»

Le parole della pubblicità. Il depliant che aveva trovato nella cassetta della posta, assieme alla promozione «estate» del mobilificio Aventino e al listino prezzi della Sma, non diceva che, poi, vengono le squame, che ti bruci viva, che ti fanno arrosto in due trattamenti da tre quarti d'ora scarsi, altro che cancro della pelle, melanoma, qui si trattava di finire come Giovanna d'Arco, arsa viva, bruciata... sorrise ancora, era la figlia buona, affettuosa lei, si ricordò che, se oggi era sabato, domani era domenica e questo le piacque –una risata risuonò nella stanza– il suo Antonio poliziotto non ci sarebbe stato –è di turno, cazzo– ma a Capocotta, la spiaggia dei nudisti e dei travestiti di Ostia, con le sue amiche, con Francisca che si era comprata un nuovo tanga, striato, bianco e nero, zebra, per festeggiare l'operazione al cazzo –l'ha tagliato– e la plastica al naso –ha tagliato anche quello, lo ha fatto alla francese, in su– a Capocotta sì, che si sarebbe divertita...



Avrebbe preso il sole, affittato il lettino, Barbra le avrebbe spalmato la crema solare, e con un po' di abbronzatura naturale anche la pancia, lo stomaco, sarebbe sembrato più sgonfio, ed i seni, poi, c'era quel marocchino, Kaled, quello che vendeva occhiali e parei che non le levava gli occhi dai seni, dai capezzoli, occhi belli, uno sguardo profondo... «sembrava cotto di me, dei miei bellissimi capelli rossi, ricci...»

«...Quella stronza di Barbra ha detto che lo sguardo di Kaled non era bello, non era profondo, era solo affamato, povero, disperato... non credo, quando abbiamo mangiato insieme, al capanno, sulla spiaggia, lui non aveva soldi, ho pagato io, il risotto alla pescatora e poi, dopo, una bistecca, una gran bella fetta di carne in riva al mare, e tante patate, e pane, pane, pane, quanto ne prendeva, e che tenerezza, ma poi, dopo, fra le dune, stare insieme, noi due, è stato bellissimo, dolcissimo, mi sentivo una ragazzina mentre gli accarezzavo i capelli, mentre passavo la mia mano sulla sua schiena forte, possente, protettiva...»

E poi a Capocotta verrà anche Iramar, con i suoi due cani... è bellissimo giocare sulla spiaggia, ho fatto anche amicizia con una ragazza, bella, un po' triste, Annalisa, una scrittrice, lei ha un bassotto, Silvio, come Berlusconi, mi ha raccontato che lo ha chiamato così per potergli dare i comandi con più gusto, senza sentirsi in colpa...

Il cane ha paura dell'acqua, tu gli tiri le cose in mare, lui corre, corre, corre, le cerca e le trova... poi, improvvisamente, si accorge di essere ormai nell'acqua e, tutto spaventato, torna a terra, sulla spiaggia, di corsa, tremante...

Forse è solo cretino?

... a proposito di cretini, che fine ha fatto Tonto?

... Tonto è il mio gatto, è il gatto più tonto del quartiere, ogni tanto esce in balcone e cade di sotto, ma io gli voglio

bene e, per sua fortuna, abito al primo piano. Sennò, addio Tonto!!!»

Irina si calò le mutande di pizzo, guardò schifata il lavandino in cucina, le posate sporche, unte, la lunga fila di formiche nere che, venendo chissà da dove, facevano un corteo, una processione lungo lo stipite del muro e pensò:

«*Che schifo!!! Quando faccio riparare il rubinetto metto anche le finestre in alluminio, alla faccia delle formiche... io tutto il giorno, tutta la notte, tutte le notti, a farmi fare un culo così, e loro a fare i cortei per casa mia, le manifestazioni... o, mio Dio, le formiche comuniste in casa... fuori da casa mia, maledette rosse, prima o poi vi affogo...*» e nel pensare questo prese la cannella dell'acqua, quella di plastica bianca attaccata al rubinetto, e si mise a giocare a «Niagara», ridendo di sé e della propria stupida, infantile idiozia... quando faceva così Irina sembrava anche bella, una bambina invecchiata troppo presto o una vecchia ancora giovane, ma il suo sguardo, quando rideva così, e le succedeva solo se era

sola, o con Tonto, o con i cani con cui giocava, era veramente bello, cerchiato, stanco, ma bello.

Il sapore in bocca era schifoso, non c'erano caramelle che potessero aiutarla.

«*Sperma... che schifo lo sperma... e che schifo gli uomini... lo sperma non se ne va, ti resta in bocca come colla, mi sembra di aver passato la notte a leccare una saponetta o il fondo del barattolo della Coccina, di aver bevuto il Vinavil a canna... passano gli anni e ancora non riesco a capire come non gli faccio schifo, a questi porci... eppure dovrei puzzare, dovrei puzzare di sperma, io me lo sento dappertutto... nei capelli, nei vestiti, nelle orecchie, che schifo... adesso mi faccio una doccia, mi lavo col bicarbonato...*»

E invece no, non gli faccio schifo, quasi si eccitano, è come se scopassero tra loro, due uomini che fottono un terzo uomo, ognuno eccitato dall'idea del precedente frocio...

Io, ormai, non riesco neanche a bere la batida, il cocco mi fa orrore e loro... c'era quel porco stanotte, saranno state le tre... quello con la vecchia Cinquecento. A me sulle Cinquecento già non piace salire, sanno di muffa, di tappetini sporchi, di metallo arrugginito, di carrozzerie ammaccate, e poi lui era orribile, uno di fuori, dei Castelli, un pidocchioso... aveva mangiato pesante, aglio, e si sentiva.

E poi era sporco, si è messo a tirare sul prezzo, trentamila per un pompino, ed io, io puzzavo, mi puzzavo addosso, puzzavo da morire... come sono salita in macchina stavo per vomitare, un tanfo... sembrava che avesse un gatto morto sul sedile posteriore, o forse il cadavere della povera Marta Russo, con tanto di Alletto, Scattono, Ferraro e Liparota, tutti, tutti sul sedile di dietro, tutti a puzzare... ed io stavo lì, stavo per vomitare, o per dirgli ti faccio una pippa, gratis, ma ti prego, ti prego, ti

*prego, fammi scendere, se scendiamo te ne faccio due, tre, quelle che vuoi, prego la Madonna e mi faccio venire per miracolo la fica...*

*Poi, per fortuna, se ne è venuto, che schifo, ha fatto tutto lui, da solo, io potevo anche non esserci, me ne potevo pure anna' a raccoje' la cicoria...*

*Se lo ficcava in un ber buco nel muro sentiva e godeva di più, e spenneva pure de meno... ma il lavoro è lavoro e quindi...*

*Quando so' scesa dalla macchina mi ha anche detto che mi cercherà ancora, io ho riso, ridevo di lui, della situazione, del tanfo di gatto morto, e lui non ha capito, non ha capito niente, è stato contento, ha detto "Devo correre, mi aspettano a casa, sai... mia moglie... ma ritornerò a cercarti, come ti chiami, tesoro?"*

*Fra un'alitata e l'altra, mi chiamava Principessa.»*

*«Sì, Principessa, Principessa del cazzo...*

*Secondo me, non si è neanche accorto che sono un uomo, che ho il pesce, era troppo distratto ad ammirare il miracolo del suo cazzo che si rizzava, è uno spettacolo a cui non deve essere abituato, ma che ci volete fare, io ho molto fascino...»*

*«Gli ho cinguettato, affettuosa: "Ma dolcezza, sono Irina..."*

*Irina, la cubana russa, tutti mi conoscono."»*

Irina parlava spesso da sola, anche troppo spesso, ma così, nella piccola casa vuota, quasi sempre vuota, si faceva molta compagnia.

Entrò nel bagno, si lavò due volte i denti, cominciò a far scorrere l'acqua nella vasca, ma prima pisciò, pisciò con gusto, si liberò di tutta la Peroni che aveva in corpo, vide il suo stomaco sgonfiarsi, appiattirsi, si sentì quasi bella, e felice.

Lo sciacquone, una volta tirato, fece un casino della miseria, tremò, borbottò, un terremoto, sembrava Assisi, e Irina, subito incupita, quasi che il tremolio le arrivasse al sistema nervoso, disse:

*«Che cesso di casa! Che cesso di cesso! Che cesso di vita! Se quello stronzo di Antonio non si sbriga a ripararmelo, lo lascio, lo caccio via... e un po' di rispetto, e che cazzo!»*

*Altro che idraulico, se Antonio non me lo ripara chiamo Kaled.*

*Kaled è carino, è gentile, sono sicura che saprebbe rimettere tutto in ordine in questo porcile... speriamo che domenica lo incontro al mare, perché se stiamo bene come l'ultima volta, gli chiedo se vuole venire da me, qui... alla faccia di quel calabrese di merda, di quel poliziotto di merda, di questa vita di merda!»*

Si mise a ridere, si sentì un po' pazza, si sentì un po' felice e si sdraiò nella vasca.

Si era dimenticata il bicarbonato, i sali, ma si sentiva euforica, come se il suo lungo soliloquio le fosse bastato a sfogarsi. Prese il campioncino omaggio di bagno schiuma, trovato, anche questo, nella cassetta delle lettere, e cominciò a massaggiarsi con cura il corpo, con la morbida spugna di purissima spugna naturale che le aveva portato dalle Isole della Grecia Salvatore, il giovane figlio del portiere, un bel ragazzo sui tredici, quattordici anni, un po' timido, ma molto ben fatto, muscoloso.

Ogni volta che Salvatore la guardava sembrava chiedersi: *«Ma chissà come si fa, con questo? E che cosa?»*

Irina, in cuor suo, sentiva che prima o poi avrebbe trovato la maniera per spiegarglielo, ed anche fatto vedere in pratica. Aspettava solo l'occasione, con fiducia, era un'ottimista.

Uscì dalla vasca, erano quasi le nove, ed accese il televisore. Trasmettevano una vecchissima lezione di ginnastica di Jane Fonda, in americano, quindici anni e quindici chili di rughe in meno, *«comunque è sempre una bella donna, affascinante, e invece quel Ted Turner, il marito, il miliardario... ho visto certe foto su Novella2000... Un mollaccione, come tutti gli americani, un flaccido... basta pensare a quel fesso di Clinton, se c'ero io, al posto di Monica Lewinsky, gli facevo un servizietto, che Hillary la mandava a Mosca, con i russi, o in Australia, con i canguri!»*

A Irina non mancava la fiducia in se stessa.

Sullo schermo la Fonda, in una ridicola tuta a righe, arancione e blu, ed un gruppo di pazze esaltate quarantenni si agitavano, al ritmo di: *«one, two, three, four.»*

Una voce nasale, dialettale, dell'alta Italia, finto ben educata, ripeteva: *«uno, due, tre, quattro»*, come un pappagallo, ma fuori sincrono. La trasmissione si interrompe, un'altra americana, la sorella gemella di Jane, la stessa età, perfino le stesse rughe e pieghe sul collo, ma con lunghi capelli neri e lisci, come Morticia Addams, pubblicizzò, con un'altra voce italiana a coprire, parimenti nasale e parimenti fuori sincrono, uno strano attrezzo a molle, un autentico strumento di tortura, per rassodare sia i glutei che gli addominali, e delle miracolose tisane messicane di erbe dimagranti.

Irina pensò:

*«Prima o poi lo compro, compro tutto...*

*No, meglio, prima o poi torno in palestra...*

*No, meglio ancora, prima o poi scopro con Kaled, quella si che è ginnastica»* e si addormentò, dopo aver staccato la cornetta dal telefono, cullata dal tuuu, tuuu, tuuu e dalla voce nasale del televisore.

Verso le sette di sera si svegliò, affamata. Si infilò la sua tuta da ginnastica Sergio Tacchini, elegantissima, azzurro avio, e scese a fare un po' di spesa, prima che chiudessero i negozi.

Per strada una vecchia strillava, due ragazzi le avevano strappato la borsa per scipparla, rompendole due dita.

Un cane latrava in lontananza, triste.

Irina non riuscì a capire che cosa gli avessero strappato e che cosa gli avessero rotto, ma tutta la sua solidarietà fu per il cane, la vecchia era anche brutta, ed antipatica, e puzzava, mentre Irina si sentiva profumata, bella e di classe.

Comprò due stronzate, giusto per avere qualcosa a casa per la sera dopo, pensando con terrore al chioschetto Fiat Paninoteca *«er burino»*, che la notte batteva le strade dove battevano le ragazze, con i panini con la porchetta d'Aricea, i würstel con la senape, la caprese di formaggio magro, contro la cellulite e le smagliature, e, da bere, la birra Peroni o il Castellino rosé in tetrapak, *«ner cartone, insomma»*, e, con molto più piacere, al capanno della





spiaggia di Capocotta, al mare, alle amiche, al sole, ad una bella impepata di cozze, a Kaled.

Si sentiva felice e riposata.

Sali in casa, mise i croccantini nella ciotola di Tonto: «*Ma chissà che fine ha fatto, questo?*», si chiese, per nulla preoccupata.

Tonto era un grande gatto scopatore e lei ne era molto orgogliosa, era il vero maschio di casa. Con piacere gli cambiò l'acqua, poi telefonò ad Antonio.

Anche parlare con Antonio le piacque, fu carino, stanco – retate, scippi, rapine, allarmi – ma carino. Irina lo sentì dalla sua parte, fu quasi orgogliosa di lui, si vergognò un po' dei pensieri fatti su Kaled, ma poi si ricordò dove stava andando, pensò all'umidità della notte, pensò al fiato puzzolente del padrone della Cinquecento, pensò alle bande di teppistelli che la notte escono di casa solo per andare a dar fastidio ai froci, ai ricchioni, ai culattoni, pensò a quanto le era costato il cellulare che aveva regalato ad Antonio – per essere più tranquillo almeno quando lavorava, «*Tienilo acceso, per favore... la notte*» – ed al fatto che lo stronzo sembrava che le facesse un dispetto, lo faceva apposta, ad avercelo sempre, puntualmente, spento:

«*Mi sono scordato, ciavevo da fa'... batterie scariche... tanto tu te la sai cavare da sola, vero... caro il mio ometto.*»

Odiava quando Antonio la chiamava «ometto». Lo odiava. Lo trovava più insultante, irriverente ed irritante che se l'avesse chiamata «*fogna putrida e malata*». Ripensò subito a Kaled e fu contenta quando capì che a fine turno Antonio se ne sarebbe andato a dormire tutto il giorno e fu ancora più contenta di pensare alla giornata successiva, alla domenica, alla spiaggia, a Kaled.

Si fece bella.

Irina era bella.

Si vestì, «*Stasera, sabato, autoreggenti, di marca, col pizzo di sangallo alto*», si mise un body di velluto nero, molto sottile, molto leggero, con l'apertura a velcro fra le cosce, all'inguine, ed una microgonna bordeaux molto corta, di paillette... il cazzo, obbediente, era praticamente scomparso.

Per essere un uomo era proprio una gran fica.

Lo smalto, blu notte, non era neanche da ritoccare, erano tre giorni che non faceva i piatti apposta, forse anche le formiche avevano le loro buone ragioni. Si mise delle scarpe nere, lucide, con tacchi molto alti e sottili, tredici centimetri, di metallo ed una fibbietta alla caviglia, molto sadomaso, una cavigliera dorata ed una cinta, molto alta, nera, in vita.

Pochi gioielli, solo dei sottili cerchi d'oro, signorili, «*Fossi matta, mica me vojo fa' rovina' da 'n tossico perso*», aprì la trousse e ci mise il suo cellulare:

«*Speriamo che "lo stronzo" accenda il suo, altrimenti... vabbe', anziché chiamare il mio poliziotto calabrese chiamerò i carabinieri, magari me ne capita uno dell'alt'Italia, come in quel film con la Lollobrigida e De Sica che ho visto su Retequattro, Pane, amore e fantasia... Sai che faccia che fa il mio burino se è un carabiniere, e pure del Nord, che me vie' a soccorre'?*»

Sai che umiliazione?

«*...E poi no, speriamo di no, che non serva... guai veri non ne ho mai passati, pe' fortuna...*»

Nella borsa, borsetta, piccola, molto elegante, Mandarina Duck, costata un sacco di soldi, comprata in centro, Via Frattina, un rischio portarla, ma quanto le piaceva, com'era di classe, mise anche dei fazzoletti di carta, il rossetto: «*A prima pompa e t'o devi subito da rimette'*»,

lo specchietto, le Marlboro Lights, l'accendino ed i profilattoni:

«*Finora mi è sempre andata bene, perché dovrei cercarmi le malattie, la puzza sì, ma l'Aids no!*»

Aveva anche uno spray irritante, antirapina o antiviolenza, glielo aveva portato in regalo un cliente da fuori, da Parigi, uno studentello gentile che la pagava, profumatamente, per vederla fare le cose agli altri:

«*È strano, ma tanto educato, forse è frocio, boh...*»

Si profumò con cura, accarezzandosi ancora, e si infilò lo Swatch Irony, regalatole da Antonio, quasi un feticcio, uno dei pochissimi regali del distratto calabrese.

Prese le chiavi di casa, le chiavi della macchina e, dopo aver inutilmente salutato Tonto, e ancor più inutilmente atteso una sua risposta, aprì la porta, la chiuse e scese, quasi di corsa, le scale.

Guardando l'orologio Irina, che era una lavoratrice coscienziosa, pensò:

«*Madonna, già le dieci!*»

«*Se non comincio non finisco... Ostia aspettami, domani sarò da te!*»

La Micra aveva due ruote a terra. Brutto segno.

«*Due ruote a terra non sono un caso*» – Irina si disse, riflessiva – «*a chi cazzo starò sul cazzo, 'sta volta?*»

I vicini le volevano tutti bene, si erano affezionati a lei, che d'altronde era riservata e gentile con tutti, ma, in quel quartiere dormitorio di merda, di pazzi esaltati alla ricerca del nemico ce ne erano a bizzeffe: fascisti, preti, bigotti, mariti cornuti... o forse solo stronzi. Ci mise un attimo per capire cosa era successo: niente politica, niente morale, solo un banale passo carrabile. Irina aveva parcheggiato all'alba, assonnata, e poi non era più passata davanti alla macchina.

Quel grasso coglione del falegname turco, pieno di figli, avendo trovato l'ingresso del suo laboratorio bloccato, le aveva lasciato sul parabrezza, al mattino, un foglio in cui, dubitando, giustamente ma senza saperlo, della sua paternità, le aveva scritto:

«*... a fìo de 'na mignotta, se non la levi te buco le gomme*» e poi, il pomeriggio – un uomo coerente – aveva messo in pratica la minaccia. Macchina caput.

«*Evvabbene, bisogna ugualmente andare a lavorare.*»

Irina tirò fuori il cellulare, decise che della Micra si sarebbe occupata lunedì, tanto domenica il falegname coglione era chiuso, pensò che forse, anzi certamente, Antonio sarebbe riuscito a dare una lezione a questa bestia, a fargli passare un brutto quarto d'ora, e fu orgogliosa del «suo» Antonio, che nel frattempo non aveva fatto assolutamente niente, aumentando però di molto la stima ai suoi occhi: «*Che fortuna esse' l'amica d'un poliziotto!*»

Decise di non cercare Antonio, se la sarebbe cavata da sola. Il racconto della sua disavventura, e la richiesta di vendetta, li rinviava a lunedì: «*Potrei farli menare anche da Kaled... vedremo, vedremo domani, vedremo come sarà domani*», e decise di chiamare un tassì:

«*Al lavoro in tassì, tornerò a casa in tassì, e poi, domani, per il mare, o trovo Barbra, oppure... un altro tassì.*»

Era comunque felice, il falegname ed i suoi bambini cenciosi le erano sempre stati odiosi, non amava lo spettacolo della miseria, ed ora aveva anche una bella scusa per fargli passare un guaio.

«*3570*» chiamò «*un tassì, da Via dei Glicini ad Ostiense, alla Piramide, fra quanto?*»

«Capri2, fra tre minuti, che altezza di Via dei Glicini?» Quando salì sul tassì si sentiva una signora, pensò alla bruna della pubblicità dei Ferrero Rocher e chiamò fra sé, sotto-voce, l'autista «Ambrogio».

Il tassista non capì, non rispose, la guardò interrogativo, non capì che era un uomo, capì solo che era una puttana, ma bella. Fu gentile, parlò di tasse, di vita, di schedine, di Coppa Italia, e di Lazio e Roma. Attraversò la città quasi come se la portasse ad una gita, una visita guidata. Per essere sabato sera non c'era molto traffico, in tanti non erano ancora rientrati dalle ferie.

Irina arrivò al suo posto di lavoro, si risistemò il rossetto e cominciò ad aspettare i clienti.

Quello era il suo posto, accanto al distributore della Ip, aveva pagato un milione per non avere rotture di coglioni lì.

Guardandosi attorno si accorse di essere circondata da ragazzine di meno di vent'anni, facce nuove, pallidissime, tutte dell'Europa dell'est, bionde, slavate, diafane, dei veri fantasmi, un asilo infantile di fantasmi.

«Che tempi», si disse fra sé, e si sentì, per una volta, una moralista e pensò, con gratitudine, a sua madre.

Pasquale Cuozzo era di vicino Napoli, di Grumo Nevano, alle pendici del Vesuvio. Era calvo e grassoccio, ed era un commerciante di materassi. Quando Mariarita, la moglie, volle la villa a Cortina, lui, che non amava la montagna né si poteva permettere di comprarci una casa, ma che amava, molto, la bella e giovane Mariarita, così più bella e giovane di lui, l'acquistò ugualmente, una piccola follia, facendo debiti e cambiali.

Poi la gente smise di dormire, o almeno di usare materassi, o almeno di comprare i famosi e conosciutissimi, nell'hinterland campano, materassi Cuozzoflex, comodissimi, ecologici, anallergici, garantiti venti anni, e Pasquale Cuozzo si trovò, da un giorno all'altro, indebitato fino al collo.

Allora si rivolse alle banche, ed ipotecò la villa a Cortina, la fabbrica, il negozio, la casa dei suoi a Grumo.

Poi, per pagare la banca, le banche, si rivolse agli amici e, poi, agli amici degli amici, e poi...

Un giorno andarono da lui, nella casa non più sua, era domenica, domenica sera, quattro uomini silenziosi, alti, grossi, scuri, neri, forti e minacciosi ed uno molto più piccolo, vecchio, ma loquace.

Parlò a lungo, si faceva le domande e si rispondeva da solo. Pasquale, ammutolito, non osò interromperlo, mai.

«Pasquale Cuozzo, tu ci devi, a noi, settecento milioni... settecento milioni... la vita di un uomo vale molto meno di settecento milioni, che tu non hai... potremmo ucciderti, ma non riavremmo i nostri soldi... e quindi, per ora, noi non ti uccideremo...»

Tu non puoi pagare, evvabbene... e allora?

E allora te lo dico io: un giorno, domani, dopodomani, fra un mese, fra un anno... noi ti chiederemo un favore, e tu NON POTRAI DIRCI DI NO. Se non vuoi vedere tua moglie stuprata davanti agli occhi di tua figlia e tua figlia stuprata davanti agli occhi di tua moglie, non rifiutarci il favore che ti chiederemo... capito?»

Pasquale Cuozzo aveva capito, e capito molto bene, era

innamorato, ma non cretino.

Le parole, poi... gli accenti giusti, i giusti toni: tu, noi, settecento, non potrai dirci di no.

A Pasquale era sembrato di trovarsi dentro una scena del *Padrino*, anche se quel vecchio non assomigliava a Marlon Brando, era molto, molto più minaccioso.

Tutto questo avveniva due anni prima e, due anni dopo, lo stesso uomo, piccolo e vecchio, ancora più piccolo, vecchio e curvo, andò di nuovo a trovarlo. Pasquale non lo vedeva da quella sera, il vecchio lo guardò, cupo, e gli disse:

«Questo è il favore... questo è l'uomo da eliminare, questa è la pistola, lui vive a Roma. Non chiedere niente, fai il tuo dovere e noi ci scorderemo il tuo debito, altrimenti...» e guardò verso Romina, la bella figlia tredicenne di Pasquale.

Quella sera, quel sabato sera, Pasquale Cuozzo stava a Via Ostiense, a Roma. Stava in piedi, nascosto in un portone buio, la strada, attorno, era illuminata dai lampioni.

Sentiva la canna fredda della Beretta in tasca.

Erano quattro giorni che stava là, alla Piramide.

Il suo uomo gli era già sfuggito una volta, aveva capito, ma lui non voleva capire troppo né ricordare, lui voleva solo finire, chiudere e dimenticare, aveva capito che era un uomo importante, forse un politico, forse un giudice, molto per bene, molto onesto, ma con la passione delle ragazzine, piccole, delle quattordici, quindicenni. Queste, albanesi, bosniache, croate, battevano ad Ostiense, dietro alla Piramide, accanto ai travestiti, e già tre giorni prima Pasquale aveva visto il suo uomo, ma non aveva fatto in tempo ad avvicinarsi.

Troppo lontano lo aveva visto arrivare e, prima di riuscire a prendere la mira, aveva visto la Opel corsa blu cobalto metallizzata della moglie del giudice, la macchina piccola, meno appariscente, andar via con una ragazzina, quasi una bambina...

Era rimasto ore ad attenderli, in quella notte piovosa, ma la Opel cobalto metallizzata, lucida, non era più tornata, chissà dove il giudice aveva fatto scendere la sua compromettente compagna di viaggio, il suo ingombrante bagaglio?

La macchina cobalto lucida, fresca di autolavaggio, era sabato, arrivò puntuale quella sera e Pasquale, da dietro un albero, prese, con calma, la mira:

«Stavolta non mi fregghi, stronzo, l'incubo è finito!»

Sparò uno, due, tre colpi, l'intero caricatore.

I proiettili attraversarono il deflettore e l'uomo al volante, il Sostituto Procuratore Malavolta della Procura di Roma, noto alle cronache per le sue rigorose inchieste sulle connivenze fra potere politico e delinquenza comune, si accasciò al volante, si adagiò sul cruscotto, si sgonfiò come una bambola di gomma, ferito a morte, mentre Alja, la giovane, pallida polacca con cui stava trattando il prezzo, fu solo sfiorata dai colpi, neanche un graffio, la Madonna nera di Czestochowa, cui lei era tanto devota, fece il miracolo.



Solo una delle sei pallottole sparate non andò a bersaglio, non colpì Malavolta e, vagante, rimbalzò su di un muro, arrivando a colpire, poi, un elegante travestito, non più molto giovane, ma ancora molto bello, femminile e di classe.

Gli spappolò il fegato; cadendo nel lago del suo stesso sangue, dopo pochi, lunghissimi e terribili istanti, eterni, Irina morì.

Antonio, distratto, lo seppe solo due giorni dopo. La sera stessa arrivò il rapporto in caserma, ma lui non c'era, stava giocando «al medico e l'infermiera» in una cella con Katrine, un altro travestito.

Vantando la bravura e l'abilità della sua Irina aveva sfidato il suscettibile orgoglio di Katrine, un trans brasiliano che gli diede ampia prova di essere più bravo di Irina.

Poi, spossato, finito il turno, andò a dormire per l'intera giornata di domenica.

Solo il lunedì scoprì, con dolore, quel che era accaduto a Irina, la pallottola vagante, la grande sfortuna del suo amore.

Oggi vive a Via dei Glicini, nell'appartamento di Irina, nel quale è riuscito, chissà come, a subentrare, con Tonto, il gatto puzzolente, denutrito e spelacchiato di Irina, e con Katrine, che ha cercato e trovato la maniera di consolare il suo dolore.

A volte Antonio pensa che la lingerie di Irina stia molto meglio a Katrine e, quando glielo dice, lei squittisce di gioia.

Una domenica sì ed una no vanno, assieme, a portarle i fiori sulla tomba, al Cimitero, a Primaporta, e poi, dopo, a pranzo fuori, in uno di quei ristoranti grossi della Cassia, Casale, Casalone, Foresta, verso Viterbo.

Pasquale è tornato a Grumo Nevano, ha dimenticato tutto, è molto felice.

Sua moglie Mariarita è di nuovo incinta, daranno un fratellino a Romina e lui, scoperto quanto gli piace lavorare per gli amici, ha deciso di non vendere più materassi, ma di continuare a girare il mondo su incarico del signore piccolo, curvo ed anziano.

Forse farà fortuna.

Solo Kaled, domenica, è andato sulla spiaggia, con i suoi occhiali ed i suoi parei.

Per uno sciopero della metro è arrivato molto tardi, ha venduto pochissimo e, soprattutto, non ha trovato la sua bellissima donna, di cui era innamoratissimo, la bella Irina, rossa, alta e sensuale.

Kaled, per tutti i trenta giorni che aveva fatto in cella, aveva sempre pensato a lei, sperando di rivederla, ma quella mattina, tardi, quando lui è arrivato, non l'ha trovata, lei non c'era già più.

La spiaggia era piena di froci, come dicono qui a Roma, ma Irina non c'era più, lui era arrivato tardi, ormai era andata via.

Kaled non l'ha più ritrovata, ma la cerca sempre, lei era così bella e dolce, era la donna della sua vita, lui ne è certo.

*Fabrizio Natalini*

## Una cipolla coraggiosa

Tra gli indubbi vantaggi del matrimonio vi è, per noi uomini, anche quello che, di solito, le signore si accollano l'onere di confezionare i pasti che i mariti consumano.

A volte capita, però, che la moglie per una qualsiasi ragione, una breve assenza ed esempio, non possa svolgere quella delicata mansione ed allora il marito, più o meno "obtorto collo", si debba cimentare con i fornelli. La qual cosa può rivelarsi un vantaggio per l'unità della coppia: l'uomo, si dice che abbia un poco il cuore nello stomaco; quindi è portato a rimpiangere l'assenza della consorte in veste di cucciniera. E, ci si augura, non solo in quella veste. Per converso è portato anche a riassaporare, alquanto, il piacere della propria libertà che dal giorno del fatale si" è stata fortemente ridimensionata.

Trovandomi in una situazione simile, tra il rimpianto della consorte-cuoca ed il piacere della libertà ritrovata, me ne andavo bel bello a rovistare nel frigo alla ricerca di qualcosa da cucinare. Da una parte alcuni pesci di ghiaccio mi guardavano con occhio freddo. Brrrr. Dall'altra alcune foglie di lattuga, coperte di brina, mi ricordavano che stavamo in pieno inverno.

Debbo riconoscere che, man mano che mi addentravo nei meandri di quell'utile elettrodomestico, il rimpianto di cui sopra faceva capolino sempre di più, mentre il piacere diminuiva in proporzione.

Distolsi lo sguardo e chiusi lo sportello perché cercavo del cibo che non avesse subito una trasformazione così radicale; qualcosa che fosse più vicina al suo stato naturale.

Le patate! Quelle ci volevano; così semplici e gustose, così facili da cucinare. Basta sbucciarle, tagliarle a fette e frig-

gerle in padella: era la mia specialità di ex campeggiatore. Chi cerca trova ed ecco lì vicino un bel cesto pieno di quei tuberi. Lo presi e lo portai sotto la finestra per facilitarmi la scelta. Questa sì, questa no, questa è rotonda, quella ovale e scava scava in fondo al cesto, stretta tra le ultime patate, c'era una piccola cipolla che aveva alla sommità cinque o sei propaggini verdi e tenere.

Nello sforzo di sbocciare la metà del bulbo si era consumata e l'altra metà era in procinto di seguire la stessa sorte. La battaglia della vita contro la morte. Stava per soccombere quella coraggiosa cipolla bianca, mentre inalberava quelle tenere propaggini verdi come la bandiera della speranza e non si sarebbe fermata finché tutto il suo essere non si fosse consumato in quell'anelito di vita.

Pian piano le tolsi le patate d'intorno, la estrassi dal cesto e l'osservai attentamente: viveva ancora, ma soprattutto non voleva morire e la guardai con rispetto. Sì, la guardai proprio con rispetto. Ecco un essere che meritava di vivere. La portai in giardino e la misi a dimora in un vaso tutto per lei. Tutti i giorni, passandole accanto, la guardo e lei mi guarda con gratitudine. Le sue chiome verdi sono più verdi, più grandi e più forti ed il vento, a volte, le fa muovere come una bandiera.

Qualche volta penso che bisognerebbe farla vedere a tutti quei giovani che, già stanchi della vita, passano i loro giorni migliori nell'abulia o nell'ozio; oppure non usano la loro giovinezza come una bandiera al vento nella carica della vita; o peggio, per procurarsi delle estasi o dei paradisi artificiali, gettando i loro anni più belli nell'illusione della droga.

*Massimo Medici*

**Aumentate la visibilità della vostra attività usando le pagine del nostro giornale. Distribuiamo 11.000 copie in 15 paesi del comprensorio dei Castelli Romani. Telefonate al nostro redattore Claudio Di Modica, responsabile del settore pubblicità. Tel. 069487063**

**Televisione, televisione****Marzullo pazzariullo**

La vita è un debito o i debiti aiutano a vivere?

**Teleappaio, dunque sono**

Credevamo che Baudo fosse presentista, finché non abbiamo conosciuto Costanzo. Preghiamo che non si innamori più: all'amata i comuni mortali regalano fiori, lui regala trasmissioni da condurre... che poi-vengono ammolate a noi.

**Oltraggi moderni**

Ancora sui banchi di libri si vede far capolino 'A livella, raccolta di poesie di Totò. Oggi abbiamo una livella elettronica, il telecomando. Tramite la Tv oggi Mozart può con un suo concerto raggiungere milioni di spettatori. Ai suoi tempi Wolfgang poteva essere offeso da uno starnuto, da uno sbadiglio. Mai avrebbe potuto immaginare che qualcuno, con un clic, avrebbe avuto il potere di cancellarlo e sostituirlo magari con Pippo Franco.

**Forse non sono stato poco chiaro**

Carissimi «Fatti vostri». Vorrei tanto partecipare alla Vs. Spett. trasmissione. Mi chiamo Settimio Cinque. Sono il sesto dei fratelli Cinque. Purtroppo non ho più mamma: ella morì dando alla luce il primogenito e sono rimasto l'ultimo di una dinastia di scapoli. Aripurtroppo ho perso il pollaio e la torrefazione. Confidando che, invece di farvi i fatti vostri, vogliate farvi cocchi, chicchi e cacchi miei, porgo distinti saluti.

**La tenenta**

Abbi fortuna e dormi. La moglie del tenente Colombo (che gli sceneggiatori hanno deciso di non farci vedere) è adorata dal marito: egli l'ha resa famosa in tutto il mondo. Ne parla con malcelato orgoglio, le rimedia autografi carpitati in servizio (lui, così scrupoloso), ne conosce i gusti, le trasmissioni Tv preferite, le aspirazioni segrete. E cosa fa costei per meritare tanto? Non lavora fuori, è una casalinga italo-americana di mezza età, senza figli. Complimenti! Manda in giro il marito come uno zozzone: uno straccio di impermeabile, una cravatta lurida e stinta, una camicia lercia. Se tiene la casa come il marito, *ansai* che topaia! Ma che farà questa tutto il giorno? Eppure il tenente, al quale non sfugge il più piccolo indizio, non si accorge di questo schifo. L'amore è cieco. Pertanto la signora Colombo è giustamente odiata e invidiata dalle mogli del pianeta. Abbi fortuna e dormi.

**Big Bossi & little Bossi**

- *Babbo, non vedi? Sto studiando...*
- Ma che studiare, ignorante devi rimanere, altrimenti finisci a fare il Maccanico!
- *Babbo, mi hanno assegnato l'Oscar per lo studente più bravo, me lo fai ritirare?*
- L'unico Oscar che faccio ritirare è quello al Quirinale!
- *Pensa babbo, i genitori di un mio compagno hanno assunto un africano e lo pagano al nero...*
- È naturale! L'è nero.
- *Ci pensi babbo? Gesù fu crocifisso tra due ladroni!*
- Per me sarebbe sufficiente crocifiggere una ladrona sola!
- *Babbo, intorno a Milano c'è Bollate, Merate, Gallarate... Intorno a Roma cosa c'è?*
- Cag... te.
- *Babbo cosa cantavi da alpino?*
- Sul ponte di Giussano, noi leverem la mano!
- *Babbo, da grande voglio aprire uno studio a Roma. Dovrò pagare Iciap?*
- Saghè? Dar via i ciap ai Romani? Mai!

**L'uomo del Monte(citorio) ha detto...**

- *Tonino, hai scelto un nome più appropriato per il tuo partito?*
- Sì: Democratici per il Congiuntivo!
- *On.le D'Alema, preferisce la prima o la seconda Repubblica?*
- La seconda che hai detto!
- *On.le Fini, invii i suoi auguri agli Italiani.*
- A tutti gli elettori: abbracci e Orbaci!
- *Hai notato il rinnovamento di Mediobanca?*
- Sì, hanno rinnovato la licenza di Cuccia!
- *On.le Berlusconi, come mai ha comprato tanti armadi nuovi?*
- Sa, gli scheletri mi stavano un po' stretti...
- *On.le Bertinotti, cos'è quel cosa che porta appeso?*
- Povtaucello ad avmacollo.
- *SupertBorrel, Silvio si sta ringaluzzando!*
- O.K. Oscar, questo è un lavoro per me: volo ad Arcore nella stanza degli armadi e tiro fuori uno scheletro qualsiasi!
- *On.le Craxi, ci dica un proverbio di Hammamet!*
- Chi troppo avanti va, cade all'indietro... e spesso se la prende nel... Dipietro!
- *On.le Pannella, uno slogan per il Quirinale!*
- Bonino, l'AntiFurbo con le palle!

**Pensionati a luci... rotte**

Schema uso bollo in duplice copia. Gentile Signora (o signorina) .....CAP..... Essendo addivenuto nella determinazione di prendere un utero in affitto (per non più di una mezz'oretta-tre quarti d'ora a settimana), mi pregio interpellarLa in via prioritaria, poiché Ella mi pare proprio il mio tipo. Non escludo in seguito di estendere l'affitto ad altre due preg.me rotondità; non disponendo, però, di grandi mezzi, opterei al momento per fitto ad equo canone, con estensione successiva a glutei e/o petti in deroga. Escluderei sin d'ora il 4+4 o 6+6, non ritenendomi più all'altezza. Confidando nel favorevole accoglimento della presente proposta, mi firmo Suo aff.mo

**Il fisico del ruolo**

È fondamentale nel teatro: se fossi un regista, per interpretare *Re Lear* sceglierei sicuramente Gassmann, scartando la candidatura di Alvaro Vitali. Ma commetterei certo un errore affidando al vecchio leone il ruolo di Pierino...

Teatro, cinema, Tv sono lo specchio della vita e, nella società dell'immagine, quando una persona si propone alla platea dei suoi simili, diviene personaggio. Tra una Margaret di Inghilterra e la povera Diana, chi aveva di più il fisico del ruolo di principessa?

Ha più successo la persona che riesce a incarnare il modello presente nell'immaginario collettivo.

Un problema che mi angoscia è costituito dal professor Zichichi. Egli ha il ruolo del fisico, ma ha pure il fisico del ruolo del fisico? A volte mi sembra un po' fisico per avere il fisico del ruolo del fisico: se giocasse a Risiko, potrebbe infischiarne di avere il fisico del ruolo del fisico; ma quando mi si presenta in Tv un po' fisico corre il risiko di non avere il fisico del ruolo del fisico. Ma nella civiltà dell'immagine è un bel risiko decidere di fare il fisico senza avere il fisico del ruolo del fisico; con un po' di palestra anche il fisico dovrebbe migliorare il proprio fisico al fine di non correre il risiko di fare il fisico senza il fisico del ruolo del fisico. E non farci prendere fisico per fiasiko!

**Francesco Barbone**

*Pagina a cura di  
Francesco Barbone*